

GRAMMATICA DELLA LINGUA DENKA

DEL SOCIO DON GIOVANNI BELTRAME.

(Continuazione e fine. - Vedi fasc. II e III).

CAPO VII.

DEI PRONOMI RELATIVI.

§ LIX.

Pronomi relativi si dicono quelli, che si riferiscono ad un nome o ad un pronome detto innanzi. — Ora, nella lingua denka, tutti i nomi, compreso pure il pronome di terza persona, *jèn*, *egli*, *ella*, che hanno dopo di se il pronome relativo, sono sempre seguiti, come vedremo, dalla vocale *e*, o dalla sillaba *je*, se il nome, o pronome, a cui si riferisce il relativo è singolare; dalla sillaba *ké* (e rare volte *ka* ovv. *ai*), se il nome, o pronome, a cui si riferisce il relativo, è plurale; ed indifferentemente dalla vocale *e*, ovv. dalle sillabe *je*, *ké* (*ka*, *ai*), se il nome, a cui si riferisce il relativo, è un nome collettivo.

Come si vede queste forme altro non sono che le forme accorciate del pronome personale *jèn* (*jè*, *e*), *egli*, *ella*, plur. *kèk* (*ké*), *eglino*, *elleno*, (vedi cap. V, § 38); e queste forme accorciate servono ad esprimere i casi nominativo ed accusativo del pronome relativo, e corrispondono al nostro relativo, *il quale*, *la quale*, *che*, *cui*, *i quali*, *le quali*; ma volendosi indicare gli altri casi, converrà ripetere in fine della proposizione il pronome o singolare o plurale, preceduto dalla preposizione, che ne indichi il

caso; o converrà servirsi, secondo le circostanze, di quei modi, che detti abbiamo per la declinazione del pronome di terza persona jèn, *egli, ella* (vedi cap. V, § 40-43).

§ LX.

DECLINAZIONE DEL PRONOME RELATIVO PER ESEMPLI.

Esemplj del nominativo.

Singolare

ran, e luòi a-puat; { *uomo, che lavora bene.*
tin, { *donna,*

Plurale

ròr, ké (ka) luòi a-puat; { *uomini, che lavoran bene.*
diàr, { *donne,*

Singolare

mèvn, jè luòi, jèn a-bĩ rĩl;
il giovine, che lavora, diverrà forte.

Plurale

mĩvt, ké (ai) luòi, kèk a-bĩ rĩl;
i giovani, che lavorano, diverranno forti.

Plurale

kòig, e (jè, ké, ka, ai) bo, kèk a-bi oğ kògñ;
la gente, che viene ci aiuterà.

Facciamo qui osservare che allorquando il verbo è preceduto immediatamente dal pronome relativo, esso perde la vocale formativa *a*, dalla quale suol essere altrimenti sempre accompagnato, come vedremo parlando dei verbi.

Esemplj del genitivo.

§ LXI.

Singolare

ran, e ci-a tin ùn; { *l' uomo, ch'io vidi il padre suo;*
tin, { *la donna,*

cioè: l' uomo, o la donna, di cui io vidi il Padre.

Plurale

rör, ké ci-og tin uar-kèn; { *gli uomini,* } *che noi vedemmo*
diär, { *le donne,* } *i padri loro.*

ciò: gli uomini, o le donne, dei quali noi vedemmo i padri.

Singolare

jenkîn e ran, jè ci-a ngiég tin-dè;
ecco l'uomo, che io conobbi donna sua; *ciò:*
ecco l'uomo, di cui conobbi la donna.

Singolare

jenkîn e tin, jè ci-a ngiég a-duèn-dè;
ecco la donna, che io conobbi il merito suo; *ciò:*
ecco la donna di cui conobbi il marito.

Plurale

jenkîn e rör, ké ci-og ngiég diär-kèn;
ecco gli uomini, che noi conoscemmo le donne loro; *ciò:*
ecco gli uomini, dei quali noi abbiám conosciuto le donne.

Plurale

jenkîn e diär, ké ci-og ngiég a-duèn-kèn;
ecco le donne, che noi conoscemmo i mariti loro; *ciò:*
ecco le donne, delle quali noi abbiám conosciuto i mariti.

Da ciò noi vediamo che il genitivo del pronome relativo, indicante possesso, si esprime posponendo al nome della cosa posseduta l'addiettivo possessivo accordato, nel numero e nella persona, col nome possidente.

Il genitivo del pronome relativo si può esprimere ancora indicando la cosa posseduta in un modo determinato coll'addiettivo indicativo, aggiungendo poi subito l'addiettivo possessivo, che accordi sempre col nome del possidente; p. e.

Singolare

ran, e rin-è ke-dè, a-bo; in vece di, ran, e (jè) rin-dè a-bo;
l'uomo, che questa carne sua viene; *ciò:*
l'uomo, di cui è la carne, viene.

Plurale

rör, ké rin-è ke-dèn, a bo ; in vece di, rör, ké (ai) rin-dèn, a-bo ;
gli uomini, che questa carne loro, vengono; cioè :
vengono gli uomini, dei quali è la carne.

Il genitivo finalmente del pronome relativo si può anche esprimere ripetendo due volte il verbo, che ripetuto fa le veci del nome, a cui si affigge l'addiettivo possessivo nel modo già detto; p. e.:

Singolare

ran, e ci gën giam e giam-dè;
l'uomo, che io parlai discorso suo; cioè :
l'uomo, di cui io parlai.

Plurale

rör, ké ci gën giam e giam-dèn;
gli uomini, che io parlai, discorso loro; cioè :
gli uomini, dei quali io parlai.

Esempj del dativo.

§ LXII.

Singolare

An a-ci kan jèk ran, e ci-a luèl-jèn e-ton mèvt;
io ciò diedi all'uomo, che io parlai a lui del fanciullo; cioè :
io ciò diedi all'uomo, a cui io parlai del fanciullo.

Plurale

ôg a-ci kan jèk rör, ke ci-ôg luèl-kèk e-ton mîvt;
noi ciò demmo agli uomini, che noi parlammo loro dei fanciulli; cioè :
noi ciò demmo agli uomini, ai quali noi parlammo dei fanciulli.

Singolare

gën a-ciòl e mèvn, e ba kan jèk jèn;
io ehiamo il fanciullo, che questa cosa darò a lui; cioè :
io chiamo il fanciullo, a cui darò questa cosa.

Plurale

ôg a-ciòl e mîvt, ké boğ kan jèk kèk;
noi chiamiamo i fanciulli, che questa cosa daremo loro; cioè :
noi chiamiamo i fanciulli, ai quali daremo questa cosa.

Singolare

gèn a-tièn e ran, e (jè) ci gèn luèl-jè akòl-è;
io veggo l'uomo, che io parlai a lui quest'oggi; *ciòè*:
io veggo l'uomo, a cui io parlai quest'oggi.

Plurale

òg a-tièn e ròr, ké ci-òg luèl-ké akòl-è;
noi vediamo gli uomini, che noi parliamo loro quest'oggi; *ciòè*:
noi vediamo gli uomini, ai quali noi parliamo quest'oggi.

Singolare

ran-è, ran, e ci-a lo e-ton jèn uèr;
quest' uomo (è) l'uomo, che io andai a lui jeri; *ciòè*:
quest' uomo è l'uomo, al quale andai jeri.

Plurale

diàr-kè, diàr, ké ci-òg lo e-ton kèk uèr,
queste donne (sono) le donne, che noi andammo a loro jeri; *ciòè*:
queste donne son le donne, alle quali andammo jeri.

Plurale

òg e ròr, ke Dèn-did, a-ci kerièg ciàk ebèn e-ton òg;
noi gli uomini, che Dio ogni cosa credè per noi; *ciòè*:
noi siam gli uomini, pei quali Dio credè tutte cose;

Plurale

kak e diàr, ké Bègn-è a-puat a-rèd e-ton kèk;
queste le donne, che questo Signore buono assai a loro; *ciòè*:
queste sono le donne, verso le quali questo signore è stato tanto buono.

In tutti' questi esempj noi vediamo precisamente poste in pratica le regole, che dette abbiamo parlando della declinazione dei nomi, e della declinazione del pronome personale di terza persona, jèn, *egli, ella*. (Vedi cap. III, § 28; e cap. V, § 41).

Esempj dell' accusativo.

§ LXIII.

Singolare

gnàn-è, gnàn, e gèn a-vniàr,
questa fanciulla (è) la fanciulla, ch' io amo.

Plurale

gnîr-kè, gnîr, ké ôg a-vniâr;
queste fanciulle (sono) le fanciulle che noi amiamo.

Singolare

ran-è, ran, e ci-a tin;
questo uomo, (è) l'uomo, che io vidi.

Plurale

rôr-ké, rôr, ké ci-ôg tin;
questi uomini (sono) gli uomini, che noi vedemmo.

Esempj dell' ablativo.

§ LXIV.

Singolare

Ran, e-ci-a kan kâb, e-ton jèn a-bo;
l'uomo, da cui io presi ciò, s' avvicina.

Plurale

rôr, ké ci-ôg kan kâb, e-ton kék a-bo;
gli uomini, dai quali io presi ciò, si avvicinano.

Singolare

tin-è, tin, e ci-a bèn e-ton jèn;
questa donna (è) la donna, da cui io partii.

Plurale

diâr-kè, diâr, ké ci-ôg bèn e-ton kék;
queste donne (sono) le donne, dalle quali noi partimmo;
uât-kè, uât ke Kic, ké giuèg e-ton kék a-tak kelè;
questi giovani (sono) giovani dei Kic, dei quali molti la pensano così;
gnîr-kè, gnîr ke Nuèr, ké lik e-ton kék a-bi bèn;
queste giovani (sono) giovani dei Nuèr, delle quali poche verranno.

Singolare

gnân, e ci-a luèl e-ton jèn a-ci bèn jemmènic;
la ragazza, di cui parlai, venne in questo momento.

Plurale

gnîr, ké ci-ôg pîn e-ton kék, a-ci bèn jemmènic;
le ragazze, delle quali noi udimmo parlare, vennero or ora;
jenkin e ran, jè ci-a ciâm ke (ke-kè, ke-gè) jèn;
ecco l'uomo col quale io mangiai (vedi Cap. III, § 28, 32).

§ LXV.

Quanto abbiain detto finora nel precedente capitolo riguarda i pronomi relativi, che si riferiscono ad un nome od al pronome di terza persona, *jèn, egli, ella*.

Che se il pronome relativo si riferisce od al pronome di prima persona, *gèn, io*, od a quello di seconda persona, *jìn, tu*, allora in luogo della vocale *e* ovvero della sillaba *jè*, che esprimono il relativo, si dovrà porre nel singolare la vocale *a* (abbreviazione di *an, io*); e nel plurale in luogo della sillaba *ké* si dovrà usare pure *a* meglio che *ai*, se il pronome a cui si riferisce il relativo è di prima persona; — che se fosse il pronome di seconda persona, allora si dovrà porre *é*, con accento acuto nel singolare, e nel plurale *è*, con accento grave, e rare volte *ai*. Le quali forme servono sempre ad esprimere i casi nominativo ed accusativo del pronome relativo, che si riferisce al pronome di prima e di seconda persona. — Dovrem però qui notare, quanto al pronome relativo, che si riferisce al pronome di prima persona, che essendo espresso tanto nel singolare quanto nel plurale dalla forma abbreviata *a*, questa si tace in ogni caso, supplendovi già, in ambo i numeri, la vocale *a* formativa del verbo.

Volendosi poi indicare gli altri casi, converrà ripetere, in fine della proposizione, il pronome di prima e di seconda persona, singolare o plurale, preceduto dalla preposizione, che ne indichi il caso, o, secondo le circostanze, converrà servirsi, come s'è detto, dei modi già usati per la declinazione dei pronomi personali.

ESEMPLI

Singolare

<i>gèn, a-luòi</i>	<i>akòl ebèn, a-nòn-puòu ciàm;</i>
<i>gèn, a-ci lói</i>	
<i>io, che lavoro</i>	<i>tutto il giorno, voglio mangiare.</i>
<i>io, che lavorai</i>	

Singolare

jīn, é luòi akòl ebèn, a-bi ciàm;
jīn, é ci lói tu, che lavori tutto il giorno, mangierai.
tu, che lavorasti

Plurale

òg, a-luòi akòl ebèn, a-nón-puòu ciàm;
noi, che lavoriamo tutto il giorno, vogliam mangiare.

Plurale

uèk, é luòi akòl ebèn a-bi ciàm;
voi, che lavorate tutto il giorno, mangierete.

Singolare

gèn a-ci bèn, gèn, a-ci jī tìn akòl tuèn uèr;
io venni, io, cui tu vedesti l'altr' ieri.

Singolare

jīn a-ci bèn, jīn, é-ci gā tìn akòl tuèn uèr;
tu venisti, tu, cui io vidi l'altr' ieri.

Plurale

òg a-ci bèn, òg, a-ci-ak tìn akòl tuèn uèr;
noi venimmo, noi, cui voi vedeste l'altr' ieri.

Plurale

uèk a-ci bèn, uèk, é ci-òg tìn akòl tuèn uèr;
voi veniste, voi, cui noi vedemmo l'altr' ieri.

Intorno alle forme accorciate, che seguono immediatamente il nome, a cui esse si riferiscono, e che suppliscono al pronome relativo, dobbiam notare che i Denka nel loro discorso qualche volta le intralasciano; ed allora è il senso del discorso medesimo, od il pronome personale in fine della proposizione, che ci fa conoscere se nella proposizione stessa sia sottinteso, o no, il relativo.

CAPO VIII.

PRONOMI INDICATIVI ESPRIMENTI PERSONE, BESTIE,
O COSE DETERMINATE, E SEGUITI DAL PRONOME RELATIVO.

§ LXVI.

Ad esprimere questi pronomi indicativi, seguiti in italiano dal pronome relativo, quali sarebbero : *questo, questa, che; quello, quella, che ecc.*, in denka basta la sola voce kè, pel singolare, e ka pel plurale, qualora si voglia indicare persona, bestia, o cosa presente; e kenè pel singolare, e kakè pel plurale qualora si voglia indicare persona, bestia, o cosa lontana; p. e.:

jè-nga e ran-è? } chi è quest^o uomo?....
tin-è? } a donna?....

kè ci jīn ŋgiég; *colui, colei, che tu conoscesti;*

je-nga e rër-kè? } chi sono questⁱ uomini?....
diär-kè? } e donne?....

ka ci jīn ŋgiég; *coloro, che tu conoscesti;*

je-jè-nga e-ton lài-kè ġèn a-bi kuàġn?....
quale fra queste bestie io sceglierò?....

kè jīn a-nón-puòu a-uer (uer, più);
quella che tu vuoi meglio; cioè, quella che più ti piace;

je-ké-nga e-ton lài-kè jīn a-bi kuàġn?....
quali fra queste bestie tu sceglierai?....

ka ġèn a-nón-puòu a-uer;
quelle che più mi piacciono.

Ad indicare poi persona, bestia, o cosa lontana, si dovrà

usare, come dicemmo, *kenè, quello, quella, che*, pel singolare, e *kakè, quelli, quelle, che*, pel plurale; p. e.:

jè-nga e ran-è?... jè-nga e ròr-kè?
chi è quell' uomo? chi sono quegli uomini?....

kenè ci jìn n̄giég; kakè ci jìn n̄giég;
colui che tu conoscesti; coloro che tu conoscesti;

lek-è ga kè jìn a-tak; *dimmi quello che tu pensi*;
lek-kè oğ kè uèk a-tak; *diteci quello che voi pensate*.

§ LXVII.

Se il pronome indicativo non è seguito dal pronome relativo, ed esprime esseri determinati, allora in denka si traduce come segue:

sing. kan, *questo, questa, questa cosa*;
plur. kak, *questi, queste, queste cose*;
sing. kenè, *quello, quella, quella cosa*;
plur. kakè, *quelli, quelle, quelle cose*; (vedi cap. VI,
§ 52); p. e.:

jìn a-nón-puòu kan kod kenè?...

vuoi tu quest_a^o o quell_a^o?....

uèk a-nón puòu kak kod kakè?....

volete voi quest_eⁱ o quell_eⁱ?....

Quanto agli altri pronomi, che esprimono:

- 1° persone, bestie o cose indeterminate;
- 2° un numero totale;
- 3° che indicano negazione;
- 4° quantità;

5° finalmente diversità o somiglianza, (vedi cap. VI,
§§ 54, 55, 56, 57, 58).

PRONOMI INTERROGATIVI.

§ LXVIII.

Il pronome interrogativo *chi?* (chi è?), posto isolatamente, corrisponde in denka alla parola *je-nga-dî?* *chi?* (*chi è?*); ed in costrutto, purchè non si riferisca al pronome di prima o di seconda persona, corrisponde alla parola *jè-nga?* od alla voce *nga?* *chi?*

Questo pronome nella sua piena forma, *jè-nga?* stà sempre in principio della proposizione, e rimane invariabile in genere e numero; p. e.:

jè-nga e mogn-è?	{	chi è quest ^o uomo?
tin-è?		a donna?
jè-nga e ròr-kè?	{	chi sono quest ⁱ uomini?
diàr-kè?		e donne?
jè-nga tàn?		chi batte?

Che se il pronome *jè-nga?* si riferisce al pronome di prima o di seconda persona, allora si dovrà preporre alla voce *nga?* *chi?* le forme accorciate dei pronomi personali di prima o di seconda persona; la qual cosa si può praticare ancora se questo pronome interrogativo è riferito al pronome di terza persona — si dirà quindi:

<i>gè-nga?</i>	<i>ovvero</i>	<i>je-gè-nga?</i>	<i>chi (son) io?</i>
<i>jì-nga?</i>	»	<i>je-jì-nga?</i>	<i>chi (sei) tu?</i>
<i>jè-nga?</i>	»	<i>je-jè-nga?</i>	<i>chi (è) egli, ella?</i>
<i>oğ-nga?</i>	»	<i>je-oğ-nga?</i>	<i>chi. (siamo) noi?</i>
<i>ué-nga?</i>	»	<i>je-ué-nga?</i>	<i>chi (siete) voi?</i>
<i>ké-nga?</i>	»	<i>je-ké-nga?</i>	<i>chi (sono) egli, elleno?</i>

§ LXIX.

Il pronome interrogativo *che cosa?*... corrisponde in denka alla parola *jè-ngù?*, *ovv. ngù?*... Anche questo pronome nella piena sua forma (*jè-ngù?*) stà sempre in prin-

cipio della proposizione, e rimane invariabile in genere e numero. Qualora però sia posto dopo il verbo, o dopo l'ausiliare, esso perde la prima sillaba jè, rimanendo la semplice forma ngù? p. e:

jè-ngù luòi?	<i>che cosa fai?</i>
jìn a-luòi ngù?	<i>tu fai cosa?</i>
jè-ngù be lói?	<i>che cosa egli farà?</i>
jèn a-bi-ngù lói?	<i>egli farà cosa?</i>
jè-ngù ci-a lói?	<i>che cosa io feci?</i>
gèn a-ci ngù lói?	<i>io feci cosa?</i>
jè-ngù kan?	<i>che cosa è questo mai?</i>

§ LXX.

Quanto alla declinazione del pronome jè-ngà, *chi?* esso si declina nel modo, che detto abbiamo parlando del pronome relativo (vedi cap. VII); notando, che si dovrà por sempre come soggetto la parola jè-ngà; risulterebbe quindi, per esempj, la seguente declinazione:

Nominativo

jè-ngà, ovvero je-jè-ngà luèl-è? (1)	<i>chi parla?</i>
jè-ngà a-bi luèl jemmènic?	<i>chi parlerà ora?</i>
jè-ngà a-ci luèl uér?	<i>chi parlò jeri?</i>

Genitivo

jè-ngà, je rin-è kedè?	
chi è, che questa carne sua? cioè, di chi è questa carne?	
jè-ngà, e ci-i tin ùn?	
chi è, che tu vedesti, il padre suo? cioè, di chi vedesti tu il padre?	

Dativo

jè-ngà, je ci-a luèl jèn?	
chi è, che io parlai a lui? cioè, a chi parlai io?	

(1) *Luèl-è*; è la forma dell'imperativo, che non è mai preceduto dalla formativa prefissa *a*.

jè-*ngà*, e ci-a jèk kan?

chi è, che io diedi ciò? *ciòè*, a chi diedi io ciò?

je-*ngà*, je ci-*jī* lo e-ton jèn?

chi è, che tu andasti a lui? *ciòè*, a chi sei tu andato?

Accusativo

jè-*ngà*, je *jīn* a-vniàr? *chi è che tu ami?*

jè-*ngà*, e jèn a-bi tin? *chi vedrà egli mai?*

jè-*ngà*, je *gèn* a-ci tin? *chi vidi io mai?*

Ablativo

jè-*ngà*, e ci-a kan kâb, tedè jèn?

chi è, che io ciò presi da lui? *ciòè*, da chi presi io ciò?

jè-*ngà*, je ci-a bèn e-ton jèn?

chi è, ch'io partii da lui? *ciòè*, da chi partii io mai?

jè-*ngà*, je ci-*jī* pīn e-ton jèn?

chi è che tu udisti parlare di lui? *ciòè*, di chi udisti tu parlare?

Quanto al pronome interrogativo jè-*ngù*, *che cosa*, non ha che due casi, cioè il nominativo ed accusativo, (vedi cap. VIII, § 69).

Questa parola jè-*ngù* (*ovv. jé-ngó*) si adopera ancora a significare, *perchè?* e più spesso si usa la voce ne-*ngù*, *perchè?* *per qual motivo?* p. e.:

ne-*ngù* (jè-*ngù*, jè-*ngó*) *jīn* a-ci kan lói?

per qual motivo hai tu fatto questo?

§ LXXI.

Per esprimere i Denka il pronome interrogativo, *quale?* *quali?* usano della semplice forma *ngà*, che pospongono al verbo, parlando di persone; che se vogliono parlare di bestie o cose, allora si servono della semplice forma *ngù*; le quali voci restano invariabili in ambo i generi e numeri; p. e.:

uèk a-nón-puòu. *ngà* e-ton *gnir-kè* ròu?

quale volete di queste due ragazze?

gèn a-nón-puòu tuèn; *io voglio la prima*;

uèk a-nón-puòu ngà e-ton mivt diàk?
qual volete dei tre ragazzi?

gèn a-nón-puòu dede; io voglio il secondo;

uèk a-nón-puòu ngà e-ton ròr-kè, diàr-kè?
quali volete di questi uomini, di queste donne?

òg a-nón-puòu a-nguàn; noi vogliamo i migliori;

uèk a-nón-puòu ngù e-ton amèl-kè?
quale volete di queste pecore?

òg a-nón-puòu kè a-ciuaè a-rèd; noi vogliamo la più grassa;

uèk a-kuàgn ngù e-ton kòt-kè?
qual scegliete di questi scudi?

òg a-kuàgn kè a-did' a-rèd; noi scegliamo il più grande;

uèk a-vniàr ngù e-ton tòn-kè } (l'ultima sillaba si pronuncia con poca enfasi)

quali desiderate di quelle lance?
jèk-kè òg ka a-bàr a-rèd; dateci le più lunghe.

§ LXXII.

Finalmente intorno al pronome interrogativo, *quanto?*
quanti? facciamo osservare che i Denka l'esprimono colle
voci: *dì*, *e-dì*, *jè-dì*, *jè-ke-dì*, *kè-dì*? p. e.:

jìn a-bi lói akól a-rèd;
tu lavorerai molto tempo;

dì? e-dì? jè-dì, jè-ke-dì, kè-dì? *quanto?* (cioè, *quanto tempo?*).

kan gòg e-dì? *ciò quanto costa? ciò vendesi a quanto?*

Che se venisse espresso il nome, questo si dovrà por
sempre immediatamente innanzi la semplice forma *dì*, p. e.:

ròr-dì, *ovv.*, e-ròr-dì, *ovv.*, jè-ròr-dì, *ovv.*, jè-ke-ròr-dì,
ovv. kè-ròr-dì a-to tìn? *quanti uomini vi sono?*

e-ròr-dì a-ci Dèn-did, ciàk uan-tuèn?
quanti uomini Dio creò da principio?

CAPO IX.

DEL VERBO.

§ LXXIII.

Il verbo è una parola che manifesta l'idea dell'esistenza semplice o modificata della persona o della cosa significata dal nome.

Non vi ha che il verbo essere, che manifesti l'idea di esistenza semplice, e chiamasi verbo sostantivo.

Nella lingua denka questo verbo viene espresso colla voce *to-essere*, a cui qualche volta, volendosi esprimere un'esistenza di tempo presente, viene sostituita la voce *no*, che veramente significa *avere, possedere*, p. es.:

gên	a-to	tîn;	ovvero	gên	a-no	tîn;
io	sono	qui;		io	sono	qui;
jèn	a-to	tuî;	ovvero	jèn	a-no	tuî;
egli, ella	è	là;		egli, ella	è	là.

Questo verbo generalmente è usato dai Denka ad esprimere un'esistenza di tempo presente; e nelle rarissime volte che questi negri l'usano ad indicare il tempo passato, allora è specialmente che fanno sentire, dopo la voce *to*, qualche cosa della vocale *u*, onde abbiamo la forma *to-u*; la qual forma medesima significa pure *rompersi, perire, morire*; ed in questo ultimo senso si usa, oltre che nel tempo passato, anche nel presente e nel futuro, p. es.:

jèn	a-ci	tò-u	tîn	akòl	tuèn	uêr;
egli, ella	fu		qui	il giorno	avanti	jeri;

e questa proposizione significherebbe ancora: *egli, ella morì qui il giorno avanti jeri*; e se il soggetto della pro-

posizione fosse cosa inanimata, converrebbe tradurre così: *ciò, questa cosa si rompe, s'infranse, perì qui il giorno avanti ieri.*

Chi dicesse poi nel tempo presente: jèn a-tòu, intenderebbe di significare, *egli, ella muore*; e chi esprimesse nel tempo futuro la frase: jèn a-bì tòu, vorrebbe dire: *egli, ella morirà*; e la frase: kan a-bì tòu significherebbe: *ciò si romperà o perirà.*

In somma il verbo *to-essere* si usa quasi sempre al tempo presente; rarissime volte è usato nel tempo passato colla forma tòu, notando però, come dissi, che la vocale *u* appena appena si dee far sentire nella pronuncia: nel tempo futuro poi non è usato mai.

Dovremo qui far osservare che, parlando dell'esistenza di Dio, questo verbo si dovrà por sempre al tempo presente ancorchè si volesse esprimere un'esistenza relativamente a noi passata; p. es.:

uan e Dèndid a-kèi ciàk vniàl ko pign,
prima che Iddio (non) creasse cielo e terra,
a-cin-kedè; Jèn e tòk a-to tîn akoriég;
non (era) cosa; Egli solo è qui sempre;

cioè Egli solo era sempre stato.

Noteremo pure che il più delle volte questo verbo *ta* è seguito dall'avverbio vtîn-*qui*; ovvero tîn-*in*, *dentro*, qualora si voglia esprimere un'esistenza di tempo presente e prossima alla persona che parla; e dall'avverbio tuì-*là*, *colà*, quando si voglia indicare un'esistenza di tempo presente, ma lontana dalla persona, che parla; onde abbiamo pure le forme to-tîn per indicare *qui, in questo luogo*; e to-tuì ovvero tù-tuì per significare *là, in quel luogo.*

Il verbo *to-essere*, nella lingua denka, non è usato come ausiliare, siccome non lo è il verbo *no-avere, possedere*; ma i Denka per conjugare i tempi dei verbi si servono di alcuni monosillabi, che esprimono, è vero, un'esi-

stenza, ma un altro modo di esistenza da quello espresso dal verbo *tò*; e questi monosillabi sono: *a*, che indica un'esistenza presente; *a-ci*, che indica un'esistenza passata; *a-bi*, che indica un'esistenza futura; i quali monosillabi si prepongono alla radice del verbo, come vedremo. Essi sono però usati anche da soli ad esprimere la detta esistenza, avvertendo che in tal caso deve essere prolungata la vocale *i* tanto nel tempo passato quanto nel futuro; e restano invariabili qualunque sia il soggetto della proposizione: p. es:

ran a-rîl;	rôr a-rîl;
l'uomo è forte;	gli uomini sono forti;
tin a-dàk;	diâr a-dàk;
la donna è debole;	le donne sono deboli
gên a-kór;	ôg a-hór;
io sono piccolo;	noi siamo piccoli;
jîn a-dîd;	uêk a-dîd (1);
tu sei grande;	voi siete grandi;
ran a-çî riêl;	rôr a-çî riêl;
l'uomo divenne forte;	gli uomini divennero forti;
tin a-çî døk;	diâr a-çî døk;
la donna divenne debole;	le donne divennero deboli;
gên a-çî puat;	ôg a-çî puat;
io divenni buono;	noi divenimmo buoni;
jîn a-çî did;	uêk a-çî did;
tu divenisti grande;	voi diveniste grandi.

(1) Vedi Cap. IV, *addiet. qualif.*, § 34. — Abbiamo detto, parlando degli addiettivi qualificativi, ch'essi incominciano generalmente dalla vocale formativa prefissa *a* quando sono espressi isolatamente; e ciò avviene perchè i Denka li esprimono in un modo concreto come se fossero congiunti col loro soggetto; dicendo p. es.: *a-puat*, *à-rag*, *a-rîl*, *a dāk*, è come se essi dicessero: *jèn a-puat*, *egli, ella è buon^o_a*; *jèn à-rag*, *egli, ella è cattiv^o_a*; *jèn a-rîl*, *egli, ella è forte*; *jèn a-dāk*, *egli, ella è debole*.

ran a-bi rièl;	rör a-bi rièl;
l'uomo diverrà forte; sarà	gli uomini diverranno forti; saranno
tin a-bi dòk;	diär a-bi dòk;
la donna diverrà debole; sarà	le donne diverranno deboli; saranno
gèn a-bi puat;	ög a-bi puat;
io diverrò buono; sarò	noi diverremo buoni; saremo
jìn a-bi did;	uëk a-bi did;
tu diverrai grande; sarai	voi diverrete grandi (1). sarete

§ LXXIV.

Quasi tutti i verbi denka sono monosillabi e di radice invariabile e non hanno terminazioni, che indichino la persona, che fa l'azione e il tempo, in cui la fa.

La maggior parte delle radici verbali termina per consonante, e pochissimi sono i verbi, che abbiano in fine una vocale; non mai però la vocale *a*.

(1) Dovremo qui far osservare che negli addiattivi dei sopracitati esempj riscontriamo precisamente le forme del tempo presente, passato e futuro dei verbi corrispondenti. Difatto il verbo intransitivo *rīl*, che significa *divenir forte*, nel tempo presente fa *a-rīl*; nel tempo passato, *cī rièl*; e nel futuro, *bī rièl*.

Il verbo *dāk*, usato come intransitivo, significa *venir meno, divenir debole*; il presente, fa *a-dāk*; il passato, *cī-dòk*; il futuro, *bī-dòk*.

Il verbo intransitivo *puat*, significa *divenir bello*; il presente fa *a-puat*; il passato, *cī-puat*; il futuro, *bī-puat*.

Il verbo intransitivo *did* significa *allargarsi, divenir grande*; il presente fa *a-dīd*; il passato, *cī-dīd*; il futuro, *bī-dīd*.

Queste forme dei verbi intransitivi, nel passato perfetto e nel futuro, sono le stesse usate pei verbi passivi, come vedremo in seguito.

Esempj di alcuni verbi transitivi.

Bahe, ovvero bâe	portar qui;
ciâm	mangiare;
dèk	bere;
gâg	portare in ispalla;
gâvt	portar lontano;
lâr	
pièk	urtare, spingere;
ruòk	legare;
tién	vedere;
vniâr	amare, desiderare.

Esempj di alcuni verbi intransitivi.

Ciâvt	partire, andare;
gôr	disegnare, scrivere;
juâk	cadere dall' alto;
lôôô	fischiare, zuffolare;
mim	tacere;
nin	dormire;
pir	vivere;
tòu	rompersi, morire;
uèi	respirare;
kâg	stare, rimanere.

Esempj di alcuni verbi riflessivi.

Gio-ròt; (gia-ròt)	alzarsi, sorgere;
giuo-ròt	bagnarsi;
gâ-ròt	grattarsi;
nèk-ròt	uccidersi;
puó-ròt	colorarsi il corpo;
uâk-ròt	lavarsi;
vtiòk-ròt	avvicinarsi;
kâg-ròt	mordersi.

Quanto ai verbi in forma passiva dirò che sono poco usati dai Denka, i quali sogliono quasi sempre esprimere le loro proposizioni in forma attiva; tuttavia vedremo in seguito com'essi formino qualche volta il passivo dei verbi.

§ LXXV.

DEI TEMPI DEL VERBO E LORO FORMAZIONE.

I Denka nella loro lingua non hanno che i tre tempi principali, cioè il presente, il passato ed il futuro.

Il tempo presente si forma colla radice del verbo, a cui si prepone immediatamente la formativa *a* che, come abbiamo detto, indica un'esistenza presente, e resta invariabile qualunque sia il soggetto della proposizione. Così per esempio dal verbo attivo *vniâr*—amare, desiderare, avremo:

gên a-vniâr — *io amo; o meglio, io sono amante;*

jîn a-vniâr — *tu ami; tu sei amante;*

jên a-vniâr — *egli, ella ama; egli, ella è amante, ecc.*

Il tempo passato si forma preponendo al verbo la formativa *a* immediatamente seguita dalla voce *ci*, che, come abbiám detto, indica un'esistenza passata, avvertendo però che coi verbi transitivi, intransitivi e riflessivi la vocale *i* della voce *ci* non viene prolungata e resta invariabile come la voce formativa *a*. Così per esempio, dallo stesso verbo attivo *vniâr* avremo:

gên a-ci vniâr — *io amai; fui amante;*

jîn a-ci vniâr — *tu amasti; fosti amante;*

jên a-ci vniâr — *egli, ella amò; fu amante, ecc.*

Il futuro finalmente ritiene la stessa forma del verbo,

come trovasi nel passato, a cui precede le formative *a-bi* invece di *a-ci*, p. es. :

gèn a-bi vniâr — *io amerò ; sarò amante ;*

jîn a-bi vniâr — *tu amerai ; sarai amante ;*

jèn a-bi vniâr — *egli, ella amerà ; sarà amante, ecc.*

Ho detto che il futuro ritiene la stessa forma del verbo, come trovasi nel passato; poichè, sebbene il più delle volte il verbo conservi nel passato la radice del presente, modificando soltanto l'accento delle vocali, e talora anche senza alcuna modificazione, pure avviene qualche volta che il verbo cambia nel passato la vocale, od una delle vocali del presente; qualche volta l'omette; e talora, benchè rarissimo sia il caso, n' assume una di più.

ESMPJ.

<i>Pres.</i> bāḡn ; <i>pass.</i> ci-bāḡn ;	<i>dimezzare, dividere ;</i>
— biòu ; — ci-biòu ;	<i>abbajare ;</i>
— diào ; — ci-diào ;	<i>piangere, belare ;</i>
— ḡnàn ; — ci-ḡnàn ;	<i>lambire (dell' uomo) ;</i>
— ḡòl ; — ci-ḡòl ;	<i>raschiarsi la gola ;</i>
— ṅḡòk ; — ci-ṅḡòk ;	<i>vomitare.</i>

<i>Pres.</i> ber ; <i>pass.</i> ci-bêr ;	<i>ripetere, replicare ;</i>
— kuèk ; — ci-kuèk ;	<i>rodere, rosicare ;</i>
— ḡòr ; — ci-ḡòr ;	<i>delineare, scrivere ;</i>
— nin ; — ci-nīn ;	<i>dormire ;</i>
— lāp ; — ci-lāp ;	<i>leccare, lambire (del cane) ;</i>
— ṅḡùt _a ; — ci-ṅḡùt _a ;	<i>sputare.</i>

<i>Pres.</i> dāl ; <i>pass.</i> ci-dol ;	<i>deridere, burlare ;</i>
— ḡal ; — ci-ḡol ;	<i>tossire ;</i>
— mār ; — ci-mòr ;	<i>perdere ;</i>
— ṅḡuât ; — ci-ṅḡuêt ;	<i>russare ;</i>
— riāḡ ; — ci-riòḡ ;	<i>guastare, contaminare ;</i>
— tar ; — ci-tor ;	<i>ferire con lancia.</i>

<i>Pres:</i> ciél;	<i>perf.</i> ci-eìl;	<i>rimproverare;</i>
— duòk;	— ci-duk;	<i>retrocedere, restituire;</i>
— gñuòt;	— ci-gñòt;	<i>indicare, mostrare;</i>
— luòi;	— ci-lòi;	<i>fare, lavorare;</i>
— ruòk;	— ci-rùk;	<i>legare, annodare;</i>
— kuògñ;	— ci-kògñ;	<i>difendere, aiutare.</i>

<i>Pres.</i> mal;	<i>perf.</i> ci-muòl;	<i>rimanere;</i>
— tùgñ;	— ci-tuègñ;	<i>correre insieme.</i>

Dovremo qui far osservare che il verbo *bo-venire*, è l'unico verbo, che sia eccettuato da ciò che detto abbiamo, facendo nel passato, e quindi anche nel futuro bèn; p. es.:

gèn a-bo; *io vengo;*
 gèn a-ci-bèn; *io venni (1);*
 gèn a-bi-bèn; *io verrò.*

Siccome non abbiamo una regola fissa, che ci apprenda come e quando il passato muti la forma del presente, così nel dizionario, accennando i verbi, noteremo sempre esattamente, oltre la forma del presente, anche quella del passato.

§ LXXVI.

DEI MODI DEL VERBO.

I modi del verbo, nella lingua denka, non sono che due, cioè il modo indicativo ed il modo imperativo. L'infinito non è altro che la radice del verbo nel tempo pre-

(1) Rarissime volte i Denka sostituiscono alla forma *bèn* nel passato quella del presente, *bo*.

sente dell'indicativo, senza però essere preceduta dalla formativa *a*; e non si usa che rare volte, nel caso solamente, in cui è preceduto da un altro verbo. Per es.:

<i>Io voglio mangiare;</i>	<i>ġèn a-de-puòu ciàm;</i>
<i>Egli volle danzare;</i>	<i>jèn a-ci-puòu-dè dīr.</i>

Il modo indicativo comprende tre tempi, cioè: il presente, passato e futuro; ed è da notarsi che i Denka ordinariamente non usano il presente se non quando la cosa avviene precisamente nel momento stesso, in cui è dinotata; ed abbenchè abbiano la volontà presente di farla, e la facciano poco dopo, i Denka esprimono col tempo presente *il volere* e mettono nel tempo futuro il verbo che segue; quindi è che per significare la proposizione — *io voglio mangiare domani*, essi non direbbero, *ġèn a-de-puòu ciàm vniāk*; *ma*, *ġèn a-de-puòu bi ciàm vniāk*, la qual proposizione vuol dire, *io voglio mangierò domani*.

Il modo imperativo comprende due tempi, cioè: il presente ed il futuro. Quanto al futuro, esso non è che la forma del futuro dell'indicativo; e solamente il senso del discorso ed il soggetto del verbo, che qualche volta viene posposto al verbo stesso, ci fanno conoscere che il futuro appartiene al modo imperativo, p. es.:

<i>ġèn a-ci lèk jèn;</i>	<i>jèn a-bi-bèn;</i>
<i>io glielo comandai;</i>	<i>egli verrà;</i>
<i>jīn a-bi vték, ovvero, a-bi-vték jīn;</i>	
<i>tu dovrai ubbidire.</i>	

Quanto poi al presente dell'imperativo; esso si forma generalmente aggiungendo, nel singolare di seconda per-

sona, un'è al presente dell'indicativo, o dirò meglio alla radice del verbo; p. es.:

Ciám-è;	<i>mangia;</i>
dèk-è;	<i>bevi;</i>
luèl-è;	<i>parla;</i>
mîm-è;	<i>taci;</i>
kâg-è;	<i>fermati;</i>
ciàvt-è;	<i>cammina;</i>
uàk-è-ròt;	<i>lavati;</i>
vtiòk-è-ròt;	<i>avvicinati;</i>

è però da notarsi:

a) Se la radice del verbo terminasse in vocale, allora la stessa radice, senza alcuna aggiunta, serve pel singolare presente imperativo di 2^a persona; p. es.:

luòi kan;	<i>fa questo;</i>
gio-ròt (gia-ròt);	<i>alzati;</i>
bâe tîn;	<i>porta qui;</i>
giuo-ròt;	<i>bagnati;</i>
ġa-ròt,	<i>grattati;</i>
uèi;	<i>respira.</i>

b) I seguenti quattro verbi, abbenchè terminino in consonante, non assumono la è per formare il detto imperativo:

lièb;	<i>apri;</i>
pèn;	<i>dissuadi;</i>
mòg (frecciare);	<i>freccia;</i>
râk;	<i>emugni.</i>

c) Finalmente i verbi seguenti formano l'imperativo dal passato e non dal presente senza alcuna aggiunta; e sono: pièn, *ascoltare*; pièk, *urtare*; tièn, *vedere*; dei quali

il passato fa ci-pîn; ci-pîk; ci-tin; e quindi nell' imperativo :

pîn ;	ascolta ;
pîk ;	urta ;
tin ;	vedi.

Quanto poi al plurale dell' imperativo presente di seconda persona, esso si forma, senza alcuna eccezione, aggiungendo alla radice del verbo la sillaba *ke*. I Denka della penisola di Senâr aggiungono invece la sillaba *ki*.

ESEMPLI

Ciâm-kè ;	<i>mangiate ;</i>
dèk-kè ;	<i>bevete ;</i>
giâm-kè ;	<i>parlate ;</i>
mîm-kè ;	<i>tacete ;</i>
kâg-kè ;	<i>fermatevi ;</i>
ciâvt-kè ;	<i>camminate ;</i>
luòi-kè } kan ;	<i>fate questo ;</i>
bâe-kè } tîn ;	<i>portate qui ;</i>
uêi-kè ;	<i>respirate ;</i>
liêb-kè ;	<i>aprite ;</i>
pèn-kè ;	<i>dissuadete ;</i>
mòg-kè ;	<i>frecciate ;</i>

rāk-kè; kī	emugnete;
pièn-kè; kī	ascoltate;
pièk-kè; kī	urtate;
tién-kè; kī	vedete; osservate;
nèk-kè } rôt; kī	uccidetevi;
uàk-kè } rôt; kī	lavatevi;
vtiòk-kè } rôt; kī	avvicinatevi;
giat-kè } rôt; kī	alzatevi;
giuòl-kè } rôt; kī	bognatevi;
gāt-kè } rôt; kī	grattatevi (1).

L'imperativo presente di 2ª persona si può esprimere anche colla forma del futuro dell'indicativo; p. es.:

vieni tu (verrai tu); jīn a-bi-bèn; ovv.: a-bi-bèn jīn;
venite voi (verrete voi); uèk a-bi-bèn; ovv.: a-bi-bèn uèk.

Gli imperativi poi di prima e di terza persona si esprimono sempre nella lingua denka col futuro; volendo quindi significare: *mangiamo! beviamo!* si dovrà dire: òg a-bi-ciām — noi mangeremo; òg a-bi-dék — noi berremo;

(1) Quanto ai verbi riflessivi che terminano colle consonanti *l*, ovvero *t*, essi perdono le dette consonanti qualora sieno immediatamente seguiti dalla voce *rôt*, *sostanza*; plurale *rôt*, *sostanze*; quindi *giät* (*giòt*), *alzare*, farà *gio-rôt* (*gia-rôt*), *alzarsi*; *giuòl*, *bagnare*, farà *giuo-rôt*, *bagnarsi*; *gāt*, *grattare*, *raschiare*, farà *ga-rôt*, *grattarsi*.

e per significare *mangino, bevano*, si dirà : *këk a-bi-ciàm* — *essi mangieranno* ; *këk a-bi-dék* — *essi berranno*.

Da quanto abbiàm detto finora sul modo di formare l'imperativo dei verbi, sono eccettuati i due soli verbi *andare* (lo) e *venire* (bo), che nel passato fanno *ci-lo* ; *ci-bèn* ; e nell'imperativo :

sing. bar, vieni ;

plur. bàk, venite ;

sing. lor, va ;

plur. làk, andate ; *lok, andiamo*.

Questi imperativi però si potranno esprimere ancor col futuro, come abbiàm detto.

§ LXXVII.

DEL PARTICIPIO.

Due sole sono le forme dei participj nella lingua denka, una pel presente ed una pel passato. Il presente si forma precisamente come il presente dell'indicativo, ed esprime l'azione o lo stato di una persona, di una bestia, di una cosa ; così la frase :

ran a-vniàr significa l'uomo ama od, è amante ; ed anche *uomo amante* ;

tik a-duòk, la-donna ritorna, od, è ritornante ; ed anche, *donna ritornante* ;

uén a-gnug, il giovane siede, od, è sedente ; ed anche, *giovane sedente*.

Il participio passato poi non è che il passato dell'indicativo senza la formativa *a*, avvertendo però che nei

verbi puramente transitivi dovrà essere prolungata la vocale *i* della voce *ci*, che precede il verbo; p. es.:

ran cĩ-vniâr;	<i>uomo amato;</i>
tik cĩ-màn;	<i>donna disprezzata;</i>
uén cĩ-màn;	<i>giovane percosso;</i>
ğùt cĩ-ğnàn-uèi;	<i>casa abbandonata;</i>
bàe cĩ-did;	<i>paese ingrandito;</i>
akòn ci-nòk.	<i>elefante ucciso.</i>

La voce *ci* però rimane nella sua forma del passato dell'indicativo se i verbi non sono transitivi; p. es.:

tim ci-juik;	<i>albero caduto;</i>
luèt ci-ğiâl;	<i>nube dileguata;</i>
uâr ci-did;	<i>fiume dilatato;</i>
muòr ci-nól;	<i>bove dimagrito;</i>
agñiél ci-lo-bèi;	<i>formica uscita;</i>
ran ci-ğnùg.	<i>uomo seduto.</i>

§ LXXVIII.

DEL GERUNDIO.

I Denka non hanno forme speciali ad esprimere i gerundj; ma suppliscono ad essi nel modo seguente:

- l'uomo, lavorando, si fortifica* — ran, e luòi, a-rĩl;
l'uomo, che lavora, si fortifica;
- gli uomini, lavorando, si fortificano* — ròr kè luòi a-rĩl;
gli uomini, che lavorano, si fortificano;
- il giovane, avendo mangiato, visse* — uén, ci-ciàm, a-ci-pir;
il giovane, mangiò, visse;
- tu avendo a vedere tuo fratello, gli parlerai* — na jĩna-bi-
tin uan-muód, a-bi-luèl-jè.

Dai quali esempi noi vediamo che i Denka suppliscono al gerundio semplice colla radice del tempo presente del verbo, preceduta dal relativo; ed al gerundio composto di tempo passato colla radice del tempo passato del verbo, preceduta dalla sola voce *ci*; e al gerundio composto di tempo futuro, risolvendo lo stesso gerundio futuro nel tempo futuro, a cui prepongono la voce *na-se*, *quando*.

§ LXXIX.

DEL VERBO PASSIVO.

Volendo esprimere i Denka l'azione, che una persona, bestia o cosa patisce o riceve da un'altra, usano, nel presente, la radice del passato del verbo, premettendo il più delle volte la formativa *a* del presente: quindi dal verbo attivo *ciòl*, *chiamare*, che nel passato fa *ci-ciòl*, avremo il presente passivo:

<i>Sing.</i> gèn a-ciòl;	<i>io sono chiamato;</i>
jìn a-ciòl;	<i>tu sei chiamato;</i>
jèn a-ciòl;	<i>egli è chiamato;</i>
	<i>ella a</i>
<i>Plur.</i> òg a-ciòl;	<i>noi siamo chiamati;</i>
uèk a-ciòl;	<i>voi siete chiamati;</i>
kèk a-ciòl.	<i>eglino sono chiamati.</i>
	<i>elleno e</i>

Per formare poi il passato passivo non si fa che prolungare la vocale *i* nella preformativa *a-ci* del passato attivo; quindi dalla forma *a-ci-ciòl*, avremo il passato passivo:

<i>sing.</i> gèn a- <i>cì</i> -ciòl;	<i>io fui chiamato;</i>
jìn a- <i>cì</i> -ciòl;	<i>tu fosti chiamato;</i>
jèn a- <i>cì</i> -ciòl;	<i>egli, ella fu chiamat^o_a;</i>

<i>plur.</i> òğ a-ci-ciòl;	<i>noi fummo chiamati;</i>
uèk a-ci-ciòl;	<i>voi foste chiamati;</i>
kèk a-ċi-ciòl;	<i>eglino, elleno furono chiamatⁱ_e.</i>

Il futuro passivo si forma prolungando la vocale *i* nella preformativa a-bi del futuro attivo; quindi si dirà:

<i>sing.</i> ġèn a-bī-ciòl;	<i>io sarò chiamato;</i>
jīn a-bī-ciòl;	<i>tu sarai chiamato;</i>
jèn a-bī-ciòl;	<i>egli, ella sarà chiamat^o_a;</i>
<i>plur.</i> òğ a-bī-ciòl;	<i>noi saremo chiamati;</i>
uèk a-bī-ciòl;	<i>voi sarete chiamati;</i>
kèk a-bī-ciòl;	<i>eglino, elleno saranno chiamatⁱ_e.</i>

§ LXXX.

I Denka mancano dell'imperativo nella forma passiva.

Il modo infinito l'esprimono colla radice del passato del verbo, preceduta dalla formativa *a* se il tempo è presente; p. es.:

io voglio essere chiamato; ġèn a-nón-puòu a-ciòl;

ovvero preceduta dalla formativa *ci*, se il tempo è passato; p. es.:

egli voleva essere stato chiamato; jèn a-ci-puòu-nñn ci-ciòl.

§ LXXXI.

GERUNDIO PASSIVO.

Il gerundio passivo di tempo presente non è che la forma del presente passivo; p. es.:

l'uomo, essendo amato, ama; ran, a-vniâr, a-vniâr;

ed il gerundio passato non è che la forma del passato passivo senza la preformativa *a*; p. es.:

l'uomo, essendo stato amato, amò; ran ci-vniâr, ci-vniâr.

§ LXXXII.

PARADIGMA DI UN VERBO TRANSITIVO, INTRANSITIVO E RIFLESSIVO.

Ruòk-legare; nin-dormire; gio-ròt-alzarsi.

Modo indicativo o dimostrativo.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

gên (an) a-ruòk;		<i>io lego;</i>
jìn a-ruòk;		<i>tu legghi;</i>
jèn a-ruòk;		<i>egli, ella lega;</i>

gên (an) a-nin;		<i>io dormo;</i>
jìn a-nin;		<i>tu dormi;</i>
jèn a-nin;		<i>egli, ella dorme;</i>

gên (an) a-gio-ròt;		<i>io mi alzo;</i>
jìn a-gio-ròt;		<i>tu ti alzi;</i>
jèn a-gio-ròt.		<i>egli, ella si alza.</i>

Plurale.

ôg a-ruòk;		<i>noi leghiamo;</i>
uèk a-ruòk;		<i>voi legate;</i>
kèk a-ruòk;		<i>eglino, elleno legano;</i>

ôg a-nin;		<i>noi dormiamo;</i>
uèk a-nin;		<i>voi dormite;</i>
kèk a-nin;		<i>eglino, elleno dormono;</i>

ôğ a-gio-rôt;
uèk a-gio-rôt;
kèk a-gio-rôt.

| noi ci alziamo;
| voi vi alzate;
| eglino, elleno si alzano.

TEMPO PASSATO.

Singolare.

ğên a-ci-rùk;
jîn a-ci-rùk;
jên a-ci-rùk;

| io legai;
| tu legasti;
| egli, ella legò;

ğên a-ci-nîn;
jîn a-ci-nîn;
jên a-ci-nîn;

| io dormii;
| tu dormisti;
| egli, ella dormì;

ğên a-ci-rot-giôt;
jîn a-ci-rot-giôt;
jên a-ci-rot-giôt.

| io mi alzai;
| tu ti alzasti;
| egli, ella si alzò.

Plurale.

ôğ a-ci-rùk;
uèk a-ci-rùk;
kèk a-ci-rùk;

| noi legammo;
| voi legaste;
| eglino, elleno legarono;

ôğ a-ci-nîn;
uèk a-ci-nîn;
kèk a-ci-nîn;

| noi dormimmo;
| voi dormiste;
| eglino, elleno dormirono;

ôğ a-ci-rôt-giôt;
uèk a-ci-rôt-giôt;
kèk a-ci-rôt-giôt.

| noi ci alzammo;
| voi vi alzaste;
| eglino, elleno si alzarono.

TEMPO FUTURO.

Singolare.

gèn a-bi-rùk;	io legherò;
jìn a-bi-rùk;	tu legherai;
jèn a-bi-rùk;	egli, ella legherà;
gèn a-bi-nìn;	io dormirò;
jìn a-bi-nìn;	tu dormirai;
jèn a-bi-nìn;	egli, ella dormirà;
gèn a-bi-rot-giòt;	io mi alzerò;
jìn a-bi-rot-giòt;	tu ti alzerai;
jèn a-bi-rot-giòt.	egli, ella si alzerà.

Plurale.

ög a-bi-rùk;	noi legheremo;
uèk a-bi-rùk;	voi legherete;
kèk a-bi-rùk;	eglino, elle no legheranno;
ög a-bi-nìn;	noi dormiremo;
uèk a-bi-nìn;	voi dormirete;
kèk a-bi-nìn;	eglino, elleno dormiranno;
ög a-bi-ròt-giòt;	noi ci alzeremo;
uèk a-bi-ròt-giòt;	voi vi alzerete;
kèk a-bi-ròt-giòt.	eglino, elleno si alzeranno.

§ LXXXIII.

Modo imperativo.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

ruòk-è;	lega;
nìn-è; (l'è appena si fa sentire)	dormi;
gio-ròt.	alzati.

Plurale.

ruòk-kè;
nin-kè;
giòt-kè-ròk.

legate;
dormite;
alzatevi.

TEMPO FUTURO.

Singolare.

gên a-bi-rùk;
jîn a-bi-rùk;
jèn a-bi-rùk;

io leggerò; (vorrò legare)
tu leggerai; (dovrai legare)
egli, ella leggerà; (dovrà le-
gare)

gên a-bi-nîn;
jîn a-bi-nîn;
jèn a-bi-nîn;

io dormirò; (vorrò dormire)
tu dormirai; (dovrai dormire)
egli, ella dormirà; (dovrà
dormire)

gên a-bi-rot-giòt;
jîn a-bi-rot-giòt;
jèn a-bi-rot-giòt;

io mi alzerò; (vorrò alzarmi)
tu ti alzerai; (dovrai alzarti)
egli, ella si alzerà; (dovrà
alzarsi).

Plurale.

òg a-bi-rùk;
uèk a bi-rùk;
kèk a-bi-rùk;

noi leggeremo; (vorrem legare)
voi leggerete; (dovrete legare)
eglino, elleno leggeranno; (do-
vranno legare)

òg a-bi-nîn;
uèk a bi-nîn;
kèk a-bi-nîn;

noi dormiremo; (vorrem dor-
mire)
voi dormirete; (dovrete dor-
mire;
eglino, elleno dormiranno;
(dovran dormire)

òg a-bi-ròt-giòt;

uèk a-bi-ròt-giot;

kèk a-bi-ròt-giòt.

noi ci alzeremo; (vorremo al-
zarci)

voi vi alzerete; (dovrete al-
zarvi)

eylino, elleno si alzeranno;
(dovranno alzarsi) (1).

§ LXXXIV.

Modo infinito.

Ruòk-legare; nin-dormire; gio-ròt-alzarsi.

GERUNDJ. — PRESENTE.

Singolare.

. . . e-ruòk;

. . . e-nin;

. . . e-gio-ròt.

legando, che lega;

dormendo, che dorme;

alzandosi, che si alza.

Plurale.

. . . ke-ruòk;

. . . ke-nin;

. . . ke-gio-ròt.

legando, che legano;

dormendo, che dormono;

alzandosi, che si alzano.

PASSATO.

Singolare.

. . . ci-rùk;

. . . ci-nin;

. . . ci-rot-giòt.

avendo legato;

avendo dormito;

essendosi alzato.

(1) Dovrem qui notare che il soggetto del futuro imperativo, qualora sia un pronome, si pospone qualche volta al verbo: p. es.:

a-bi-ròt-giòt kèk — essi dovranno alzarsi.

Plurale.

... ci-rùk;	<i>avendo essi legato;</i>
... ci-nin;	<i>avendo essi dormito;</i>
... ci-ròt-giòt.	<i>essendosi alzati.</i>

FUTURO.

na gèn a-bi-rùk;	<i>quando io legherò; (avendo a legare)</i>
na gèn a-bi-nin;	<i>quando io dormirò; (avendo a dormire)</i>
na gèn a-bi-rot-giòt.	<i>quando mi alzerò; avendo ad alzarmi)</i>

PARTICIPIO PRESENTE.

... a-ruòk;	<i>lega, legante;</i>
... a-nin;	<i>dorme, dormiente;</i>
... a-gio-ròt.	<i>si alza, che s'alza ecc.</i>

PARTICIPIO PASSATO.

... cì-rùk;	<i>legato; (venne legato)</i>
... ci-nin;	<i>dormito; (ha dormito)</i>
... ci-rot-giòt.	<i>alzatosi; (si alzò)</i>

§ LXXXV.

I Denka suppliscono agli altri tempi, dei quali sono mancanti, nel modo seguente:

Col *tempo presente indicativo* suppliscono, come abbiamo veduto, al participio presente, ed al presente soggiuntivo.

Col *tempo passato indicativo* suppliscono al tempo passato imperfetto, al tempo passato prossimo e trapassato ed agli altri tempi composti dell'indicativo; inoltre al tempo passato imperfetto, perfetto e trapassato soggiuntivo.

Col *tempo futuro indicativo* finalmente suppliscono ai tempi dell'imperativo ed al presente condizionale soggiuntivo.

ESEMPL.

<i>L'uomo amante è amato;</i>	Ran a-vniâr jèn a-vniâr;
<i>io voglio che tu dorma;</i>	gèn a-nòn-puòu jìn a-nìn;
<i>io legava quell'uomo quando</i>	gèn a-ci-ran-è rùk na jìn
<i>tu dormivi;</i>	a-ci-nìn;
<i>io ho mangiato carne, e tu</i>	gèn a-ci-rin-ciâm, ko jìn
<i>avevi mangiato pane di</i>	a-ci-kuin ciâm;
<i>durah;</i>	
<i>tu volevi che io amassi quella</i>	jìn a-ci-puòu-nòn ke-gèn a-
<i>fanciulla, perchè è bella;</i>	ci-gnàn-è vniâr, ke-jèn
	a-dik;
<i>se io l'avessi amata sarebbe</i>	na gèn a-ci-jè vniâr a-nḡuân
<i>stato meglio per me;</i>	e-ton gèn;
<i>amala adesso, e sarai contento;</i>	vniâr-è jèn (ovvero jìn a-
	bi-jè vniâr) jemmènic,
	ko jìn a-bi-puòu miéd;
<i>io l'amerei, se ella mi amasse;</i>	gèn a-bi-jè-vniâr, na jèn
	a-bi-ḡa vniâr;
<i>io le parlerei ben volentieri,</i>	gèn a-bi-jè luèl e-puòn-dia,
<i>se ella facesse attenzione</i>	na jèn a-bi uél-kia pîn;
<i>alle mie parole;</i>	
<i>vieni, ed io te dirò ch'ella</i>	bâr, ko gèn a-bi-lèk-jè ke-
<i>ti ascolti;</i>	jèn a-pièn-î;
<i>io darei subito 100 vacche per</i>	gèn a-bi ḡok buòt miòg ba-
<i>isposarla.</i>	vtièk-jè.

§ LXXXVI.

COMBINAZIONE DELLE VOCI PREFORMATIVE A-BI; A-CI COI PRONOMI PERSONALI.

Abbiamo veduto che a formare il tempo passato del verbo si prepone al verbo stesso la formativa *a-ci*; e che a formare il futuro si prepone *a-bi*; le quali preformative restano invariabili in ambi i numeri, e qualunque sia il soggetto del verbo. Ciò succede quasi sempre quando è espresso il soggetto della proposizione; che se il soggetto non fosse espresso, in tal caso le dette voci preformative si combinano colle forme accorciate dei pronomi personali nel modo seguente:

PASSATO.

Singolare.

A-ci-a-rùk;	io legai;
a-ċi-rùk;	tu legasti;
a-ci-è-rùk;	egli, ella legò.
a-ci-rùk;	

Plurale.

A-ci-ùġ	{	rùk;	noi legammo;
a-ci-ù			
a-ci-uék	{	rùk;	voi legaste;
a-ci-èk			
a-ci-k-ruk;			eglino, elleno legarono.

FUTURO.

Singolare.

A-ba-rùk;	io legherò;
a-bi-rùk;	tu legherai;
a-bè-rùk;	egli, ella legherà.

Plurale.

A-büg-	{ rük;		<i>noi legheremo;</i>
a-bu-			
a-bāk-rük;			<i>voi legherete;</i>
a-bik-rük.			<i>eglino, elleno legheranno.</i>

Combinato così il pronome personale colle preformative del verbo nel passato e futuro indicativo, si può omettere la formativa *a*, che precede le voci *ci* e *bi*; quindi si potrà dire:

ci-a-pîn, *io ho inteso*, invece di a-ci-a-pîn;
 ci-uék-pîn, *voi avete inteso*, invece di a-ci-uék-pîn;
 ci-üg-pîn, *noi abbiamo inteso*, invece di a-ci-üg-pîn.

Da quanto s'è detto si vede che:

ci-à	sta invece di	ci-an ;
ci	»	ci-jîn ;
ci-è	»	ci-jèn ;
ci-üg	»	ci-ôg ;
ci-uék	»	ci-uék ;
ci-ék		
ci-k	»	ci-kék ;
ba	»	bi-an ;
bi	»	bi-jîn ;
bè	»	bi-jèn ;
büġ	»	bi-ôg ;
bü		
bāk	»	bi-uék ;
bik	»	bi-kék.

Usano anche i Denka, sebbene raramente, di combinare il pronome personale colle preformative del verbo, nel passato e futuro indicativo, ancorchè sia espresso il pronome personale medesimo come soggetto della proposizione; ma ciò avviene, se mai, nelle frasi interrogative ed imperative.

ESEMPI.

Noi, che cosa diremo di loro?	ôg a-bùg ngù lèk e-ton kèk?
eglino penseranno così?	kèk a-bik-tak kelè?
essi verranno, e voi pure verrete;	kèk a-bik-bèn, ko uèk a-bàk-bèn ejà;
e noi verremo dimani.	ko ôg a-bùg-bèn vniàk.

§ LXXXVII.

SEGNII DELLA NEGAZIONE.

Volendo i Denka negare l'azione, che il verbo esprime, usano di premettere al tempo presente e futuro la particella *ci*, la quale nel presente è sempre seguita da un' *e* od *n*, che servono a distinguere lo stesso presente dal passato del verbo, di cui non è negata l'azione.

Al tempo passato poi premettono la voce *kèn* ovvero *kèi* o *kèig* sopprimendo la preformativa *ci*.

L'imperativo negativo vien formato dai Denka col premettere al tempo presente del verbo la voce *dù* ovvero *dùnè* pel singolare, e *duokè* ovvero *duonkè* pel plurale, senza alcuna eccezione.

I due verbi *bo*, *venire*, e *giàl*, *partire*, conjugati qui sotto colla negativa serviranno di norma a tutti gli altri.

§ LXXXVIII.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

gèn	a-ci- ^e _n bo ;	io non vengo ;
	a-ci- ^e _n giàl ;	io non parto ;

jìn	a-ci- ^e _n bo ;	<i>tu non vieni ;</i>
	a-ci- ^e _n giàl ;	<i>tu non parti ;</i>
jèn	a-ci- ^e _n bo ;	<i>egli, ella non viene ;</i>
	a-ci- ^e _n giàl ;	<i>egli, ella non parte.</i>

Plurale.

òg	a-ci- ^e _n bo ;	<i>noi non veniamo ;</i>
	a-ci- ^e _n giàl ;	<i>noi non partiamo ;</i>
uèk	a-ci- ^e _n bo ;	<i>voi non venite ;</i>
	a-ci- ^e _n giàl ;	<i>voi non partite ;</i>
kèk	a-ci- ^e _n bo ;	<i>eglino, elleno non vengono ;</i>
	a-ci- ^e _n giàl.	<i>eglino, elleno non partono.</i>

§ LXXXIX.

TEMPO PASSATO.

Singolare.

gèn a-kèi	kèn } bèn ;	<i>io non venni ;</i>
	kèig }	
gèn a-kèi	kèn } giàl ;	<i>io non partii ;</i>
	kèig }	

jīn a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{bèn ;}$

tu non venisti ;

jīn a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{giâl ;}$

tu non partisti ;

jèn a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{bèn ;}$

egli, ella non venne ;

jèn a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{giâl ;}$

egli, ella non partì.

Plurale.

ôg a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{bèn ;}$

noi non venimmo ;

ôg a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{giâl ;}$

noi non partimmo ;

uěk a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{bèn ;}$

voi non veniste ;

uěk a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{giâl ;}$

voi non partiste ;

kěk a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{bèn ;}$

eglino, elleno non vennero ;

kěk a-kèi $\left. \begin{array}{l} \text{kèn} \\ \text{kèig} \end{array} \right\} \text{giâl.}$

eglino, elleno non partirono.

§ XC.

TEMPO FUTURO.

Singolare.

gèn a-ci-bi	bèn ;	io non verrò ;
	giál ;	io non partirò ;
jìn a-ci-bi	bèn ;	tu non verrai ;
	giál ;	tu non partirai ;
jèn a-ci-bi	bèn ;	egli, ella non verrà ;
	giál ;	egli, ella non partirà.

Plurale.

ôğ a-ci-bi	bèn ;	noi non verremo ;
	giál ;	noi non partiremo ;
uèk a-ci-bi	bèn ;	voi non verrete ;
	giál ;	voi non partirete ;
kèk a-ci-bi	bèn ;	eglino, elleno non verranno ;
	giál.	eglino, elleno non partiranno.

§ XCI.

Modo imperativo.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

dù	{ bo ;	non venire ;
dùnè		
dù	{ giál ;	non partire.
dùnè		

Plurale.

duokè	{ bo ;	non venite ;
duonkè		
duokè	{ giál ;	non partite.
duonkè		

§ XCII.

TEMPO FUTURO.

Singolare.

gên a-ci-ba	bên ; giâl ;	io non verrò ; io non partirò ;
jîn a-ci-bi	bên ; giâl ;	tu non verrai ; tu non partirai ;
jên a-ci-bè	bên ; giâl.	egli, ella non verrà ; egli, ella non partirà.

Plurale.

òg a-ci-bùg	bên ; giâl ;	noi non verremo ; noi non partiremo ;
uëk a-ci-bàk	bên ; giâl ;	voi non verrete ; voi non partirete ;
këk a-ci-bik	bên ; giâl.	eglino, elleno non verranno ; eglino, elleno non partiranno.

§ XCI.

GERUNDI — PRESENTE.

Singolare.

. . . e-ci-e-bo ;	che non viene — non venendo ;
. . . e-ci-e-giâl ;	che non parte — non partendo.

Plurale.

. . . ké-ci-e-bo ;	che non vengono — non venendo ;
. . . ké-ci-e-giâl ;	che non partono — non partendo.

TEMPO PASSATO.

Singolare.

...	kèn	{	bèn ;		<i>non venne — non essendo venuto ;</i>
...	kèi				
...	kèig				
...	kèn	{	giâl ;		<i>non parti — non essendo partito.</i>
...	kèi				
...	kèig				

PARTICIPIO PRESENTE.

...	a-ci-e-bo ;		<i>non viene — non veniente ;</i>
...	a-ci-e-giâl ;		<i>non parte — non partente.</i>

§ XCIV.

Verbo passivo colla negazione.

TEMPO PRESENTE.

Singolare (1).

gèn a-ci-e ciôl ;		<i>io non sono chiamat^o_a ;</i>
jîn a-ci-e ciôl ;		<i>tu non sei chiamat^o_a ;</i>
jèn a-ci-e ciôl.		<i>egli, ella non è chiamat^o_a.</i>

Plurale.

ôg a-ci-e ciôl ;		<i>noi non siamo chiamatⁱ_e, ecc.</i>
------------------	--	--

(1) Vedi § LXXIX.

I Denka non hanno il passato passivo colla negazione.

TEMPO FUTURO.

Singolare.

gên a-ci-bi ciôl ;	io non sarò chiamat ^o _a ;
jîn a-ci-bi ciôl ;	tu non sarai chiamat ^o _a ,
jèn a-ci-bi ciôl ;	egli, ella non sarà chiamat ^o _a .

Plurale.

ôg a-ci-bĩ ciôl ;	noi non saremo chiamat ⁱ _e , ecc.
-------------------	---

GERUNDIO PRESENTE.

.... a-ci-e ciôl ;	non essendo chiamat ^o _a .
--------------------	---

I Denka non hanno il gerundio passato.

§ XCV.

I Denka hanno quattro verbi, i quali esprimono per sè stessi negazione, e sono:

liu,	non essere ;
kuòg,	non sapere ;
mâl	} non volere.
kuèg	

Il primo di questi verbi è generalmente usato nella stessa forma ad esprimere tanto il tempo presente come il passato, e manca d'ogni altra forma; per es.:

ġên a-liu ;	io non sono — io non era ;
jìn a-liu ;	tu non sei — tu non eri ;
jèn a-liu ;	egli, ella non è — egli, ella non era ;
ôġ a-liu ;	noi non siamo — noi non eravamo ;
uèk a-liu ;	voi non siete — voi non era- vate ;
kèk a-liu ;	eglino, elleno non sono — eglino, elleno non erano.

Il verbo kuòg poi, e gli altri due verbi si conjugano come tutti gli altri verbi; ma sono mancanti del modo imperativo. Il passato di kuòg è kùg; il passato di kuèg è kuég; ed il verbo mál cònserva la stessa forma anche nel passato.

ESEMPI.

io non ho saputo far questo ;	ġên a-ci-kùg luòi kan ;
tu non hai voluto farlo ;	jìn a-ci ^{mál} _{kuég} luòi kan.



CAPO X.

AVVERBJ — PREPOSIZIONI — CONGIUNZIONI.

§ XCVI.

Avverbj di tempo.

<i>Ora, adesso;</i>	jemmènic, jèmane;
<i>oggi, in questo giorno;</i>	akol-è;
<i>jeri;</i>	uêr, uàhn;
<i>jeri l' altro;</i>	akòl-tuèn-uêr;
<i>avanti, prima;</i>	uàn, tuèn;
<i>da molto tempo;</i>	uan-tèr, (ğon-tèr);
<i>domani;</i>	vniàk;
<i>dopo domani;</i>	vniàk-tuĩ;
<i>sempre;</i>	akoriég;
<i>presto, tosto;</i>	dàb, dèb, dàig, dèg, dèi, dè;
<i>spesso, sovente;</i>	aluót.

Avverbj di luogo.

<i>Dove? (di quiete);</i>	ajó?
<i>dove? (di moto);</i>	tenò?
<i>qui, qua;</i>	ten, tén, tin;
<i>là, colà;</i>	to-tuĩ, tu-tuĩ, te-tui;
<i>vicino;</i>	te-viĩok;
<i>lontano;</i>	temég;
<i>in ogni luogo;</i>	tedè-ebèn;
<i>dentro;</i>	jig, vtĩn;
<i>fuori.</i>	béig, bég, bèi.

Avverbj di ordine.

<i>Primieramente ;</i>	tuèn ;
<i>secondariamente ;</i>	cièn ;
<i>dopo, appresso ;</i>	lè, elà, alè ;
<i>insieme.</i>	kèvdia, e-tók.

Avverbj di quantità.

<i>Poco ;</i>	a-lik ;
<i>molto ;</i>	a-giuèg ;
<i>tutto, tutto quanto ;</i>	ebèn, kerié-g-ebèn ;
<i>abbastanza ;</i>	a-gion-fuòl ;
<i>troppo.</i>	a-giuèg-arêd.

Avverbj di affermazione.

<i>Sì, certo ;</i>	ôó, jèn, jène, lêdi ;
<i>volentieri.</i>	e-puòu.

Avverbj di negazione.

<i>No ;</i>	è, (prolungato) ;
<i>forse ;</i>	ijèn ;
<i>niente.</i>	a-cin-ge-dè, a-cin-ge-dèn.

Avverbj di qualità o di modo.

<i>Prestamente ;</i>	dèb, dèi, dèg, dè ;
<i>lentamente ;</i>	e-mâd ;
<i>bene ;</i>	a-puat ;
<i>malamente.</i>	à-rag.

Gli avverbj vengono sempre posposti ai verbi, eccettuato l'avverbio dàig, dèg, dèi, dè, *prestamente*, che si pone tra le formative ed il verbo ; le forme poi dàb, dèb,

prestamente, si prepongono solo all'imperativo presente, avvertendo che, nel singolare, in luogo di aggiungere la vocale *è* alla radice del verbo, e la sillaba *kè* nel plurale, s'aggiungeranno invece all'avverbio.

ESEMPI.

Dàb-è ciám;
dàb-kè ciám;
dèb-è ruòk;
dèb-kè ruòk;
gèn a-bi dàig giál;
an a-bi dèg bèn;
òg a-bi dèi lo;
uèk a-bi dè gòg;

mangia prestamente;
mangiate prestamente;
vestiti presto;
vestitevi presto;
io partirò presto;
io verrò presto;
noi andremo presto;
voi pagherete presto.

Un uomo venne adesso;
un altro uomo verrà oggi;
le loro donne verranno domani;
l'altr' ieri vennero i ragazzi;
ieri sono state vedute le ragazze;
noi abbiamo cominciato a dan-
zare da molto tempo;
danziamo ogni giorno finchè
sarà terminata la guerra;
tu dici che presto sarà termi-
nata;
io spero che la guerra sarà
terminata dopo domani,
perchè i nemici comincia-
no a retrocedere;
terminata la guerra, sacrifi-
cheremo a Dio per rin-
graziarlo.

ran a-ci-bèn jemmènic;
ran-dè a-bi-bèn akol-è;
diàr-kèn a-bi-bèn vniàk;
uât a-ci-bèn akòl tuèn-uèr;
gñir a-ci-tin uèr;
òg a-ci-gol diér uantèr (gon-
tèr);
òg a-diér akoriég, na tòn
a-bĩ vtók;
jĩn a-giàm tòn a-bĩ dèi vtók;
gèn a-ñgavt tòn a-bĩ vtók
vniàk-tuĩ, ke-ròr a-màn
a-duòk;
na tòn cĩ-vtók, òg a-ci Dèn-
did lon.

<i>Mio padre è qui ;</i>	uâ a-no tén ;
<i>mia madre è là ;</i>	mâ a-to tuî ;
<i>dov'è la ragazza ?</i>	gnân ajó ?
<i>e dove andò il fanciullo ?</i>	ko uén a-ci-lo tenò ?
<i>la ragazza non è lontana ;</i>	gnâ a-ci-e-no te-még ;
<i>vicino è il fanciullo ;</i>	uén a-to te-vtiók ;
<i>ella è qui dentro ;</i>	jèn a-to tén-jig ;
<i>egli è fuori ;</i>	jèn e-to béig ;
<i>Dio solo è in ogni luogo.</i>	Dèndid a-tók a-to te-dè-ebèn.

<i>Primieramente parlerò io ;</i>	gên a-bi-giàm tuèn ;
<i>voi parlerete dopo ;</i>	uèk a-bi-luèl alè ;
<i>no ; è meglio che parliamo</i>	è ; anguàn ôg a-bi-luèl e-
<i>tutti insieme ;</i>	kèvdia ;
<i>fate bene attenzione, e par-</i>	ngièg-kè nom, ko luèl-kè
<i>late lentamente ad uno</i>	e-mâd tók-ko-tók.
<i>ad uno.</i>	

<i>Ciò è poco o molto ?</i>	kan a-lîk ko a-giuèg ?
<i>dammi tutto.</i>	jek-è-ga ebèn.

§ XCVII.

PREPOSIZIONI.

Le preposizioni nella lingua denka, eccettuate quelle che servono per segnacasi dei nomi, vengono ordinariamente posposte ai nomi medesimi, i quali in questo caso sono quasi sempre preceduti dalla vocale e.

ESEMPLI.

<i>Io venni prima di lui;</i>	án a-ci-bèn jè tuèn;
<i>dopo cinque mesi io partirò;</i>	e-pèi vdiéc alè an a-bi-giâl;
<i>io vado verso 'il paese;</i>	gên a-lo e-bàe lôm;
<i>io cammino vicino al fiume;</i>	gên a-ciàvt e-uir vtiòk;
<i>io sono in mezzo all'acqua;</i>	an a-to e-piu ciàleg;
<i>io scampai fra la gente;</i>	an a-ci ròt kuàl e-kòg-jig;
<i>io nuoto sott'acqua;</i>	an a-koàn e-più-jig;
<i>io lavoro sopra la capanna;</i>	gên a-luòi e-gùt-vniàl;
<i>io sarò in casa tutto il</i>	gên a-bi-rér e-gùt-jig akòl-
<i>giorno.</i>	ebèn.

§ XCVIII.

CONGIUNZIONI.

<i>E;</i>	ko;
<i>anche, eziandio;</i>	ja, e-jà;
<i>nè;</i>	a-ci;
<i>ne anche;</i>	a-ci.....ja;
<i>o, od;</i>	kod, ko;
<i>ma;</i>	lône;
<i>se;</i>	na, ko;
<i>cioè, come ad esempio;</i>	a-cit, a-kit;
<i>ancora;</i>	ja, e-jà;
<i>perchè io, perchè tu, perchè</i>	ke-gên, ke-jīn, ke-jèn;
<i>egli;</i>	
<i>perchè?</i>	jenḡó? jenḡù? nenḡù?
<i>affinchè io, affinchè tu, af-</i>	ba, bi, bè;
<i>finchè egli;</i>	
<i>perciò, per la qual cosa;</i>	je-kan;
<i>quando.</i>	na.

ESEMPL.

*Io e tu andremo domani, ed
ella pure verrà;
ma nè io nè tu balleremo
con lei;
e neanche egli ballerà;
se la fanciulla non parte og-
gi, io andrò a vederla,
perchè io l'amo, e voglio
sposarla;
ma suo padre e sua madre
non saranno contenti che
tu la sposi;
perchè dici questo;
perchè tu sei un pescatore, e
sai che un pescatore è di-
sprezzato dai mandriani;
lo so; ma so ancora che non
sarebbe la prima volta che
un pescatore sposasse la
figlia di un mandriano;
io desidero che tu la sposi
affinchè tu possa essere
felice;
sì certamente; quando l'avessi
sposata, io sarei felice.*

gên ko jîn a-bi-lo vniäk, ko
jên a-bi-bên ja;
lône a-ci-gên a-ci-jîn ôg a-
bi-dîr kekè jên;
ko a-ci-jên a-bi-dîr ja;
na gñà a-ci-bi-giäl akol-è,
gên a-bi-lo ba jè tin ke-
gên a-vniär-jè, ko a-nón-
puòu vtièk-jè;
lône ùn ko man a-ci-bi piòu
miéd ke-jîn a-bi jè vtièk
jengó jîn a-luèl kan?
ke-jîn e palangà, ko jîn angieg
palangà a-màn te-rör-
tüt-gök;
an a-ngieg kan; lône a-ngieg
ja a cin akol tuèn ke
palangà a-ci gñàn e ran-
tüt-gök vtièk;
gên a vniär jîn a-bi je vtièk
ke bi jîn piòu miéd.
lèdi; na gên a-bi jè vtièk,
gên a-bi piòu miéd.

CAPO XI.

DELLA COSTRUZIONE.

§ IC.

Sebbene sia stato detto qua e là dell'ordine col quale debbono essere disposte le parti del discorso nella lingua dei Denka, pure crediamo ben fatto di raccogliere in questo capitolo quanto riguarda la costruzione, tanto più che resta a dire qualche cosa.

Il soggetto della proposizione (vedi cap. III, § 28) precede sempre il verbo e l'oggetto lo segue, tanto se viene affermata come negata l'azione, che il verbo esprime, qualora però il verbo sia al tempo presente. Che se il verbo fosse al tempo passato o futuro, l'oggetto, in tal caso, del verbo dovrà porsi tra l'ausiliare ed il verbo stesso.

ESEMPI.

<i>Le donne lavorano le capanne, e gli uomini pascolano le vacche.</i>	Diár a-luòi ġöt, ko rör a-tiét e-ġok.
—	—
<i>Le donne non pascolano le vacche, e gli uomini non costruiscono le capanne.</i>	Diár a-cin tiét e-ġok, ko rör a-ci-e luòi ġöt.
—	—
<i>Mangia tu il pane, ed io man- gierò la carne.</i>	Ciám-è kuîn, ko ġên a-bi rin ciám.

*Noi ammazzeremo tre uomini
dei Nuèr perchè i Nuèr
uccisero tre dei nostri.*

ôğ a-bi rôr diàk e-ton Nuèr
nok, ke-Nuèr a-ci rôr
diàk e ton ka-kuà nok.

*No; i Nuèr non ne uccise ro
tre, ma quattro; e perciò
noi ne uccideremo quattro.*

È; Nuèr a-ken nok e-diàk,
lône nguàn; ko je-kàn ôğ
e-jà a-ci ké nok e-nguàn.

§ C.

L'addiettivo si pospone sempre al nome; p. es.:

*Questo uomo ammalato non
può mangiar carne cruda.*

Ran-è bég a-ci bi-ciàm lèo
e rin vtît.

Lo stesso dicasi dei participj e gerundj, che vengono
pur sempre posposti al soggetto ed all'oggetto del ver-
bo; p. es.:

*La donna da tutti disprez-
zata partì l'altr'ieri da
questo paese.*

Tik cî mân te-dè kòig ebèn
ci-giàl e-ton pan-è akòl-
tuèn-uèr.

*Nel tuo paese io vidi il fu-
me molto dilatato.*

E pàn-du gèn a-ci uàr tin
ci did arèd.

*Gli uomini si fortificano la-
vorando.*

Rôr ké luòi a-rîl.

*La giovane visse avendo be-
vuto la medicina.*

gnà ci uàl dèk ci pir.

§ Cl.

Così pure i genitivi indicanti una relazione col sog-
getto od oggetto del verbo, prendono il loro posto subito
dopo il nome che li regge; p. es.:

<i>La figlia di questo uomo, da tutti disprezzata, partì l'altr'ieri.</i>	gnàn e ran-è, cǐ-màn te-dè koig-ebèn, ci-giàl akòl- tuèn-uèr.
<i>Io vidi il fiume dei Kic molto dilatato.</i>	gèn a-ci-uàr 'e Kic tin ci- did aréd.

§ CH.

DEL PRONOME RELATIVO.

Il pronome relativo nelle sue forme accorciate e, jè, pel *singolare*, e ké, kà, ai, pel *plurale*, segue immediatamente il nome, a cui si riferisce; queste forme bastano ad esprimere il nominativo ed accusativo del pronome relativo; ma volendosi indicare gli altri casi, converrà ripetere infine della proposizione il pronome, nella sua piena forma, preceduto dalla preposizione che ne indichi il caso (vedi cap. VII, § 60); o converrà servirsi, secondo le circostanze, di quei modi che detti abbiamo per la declinazione del pronome di terza persona, jèn-egli, ella (vedi cap. V, §§ 40-43).

ESEMPI.

<i>L'uomo, che lavora bene è venuto; ma i giovani, che lo debbano assistere non sono ancora venuti.</i>	Ran e luòi a-puat a-ci-bèn; lòne mǐvt ké a-bi jè kògn a-kèi bèn angòt.
<i>Io chiamerò ora le donne, che debbono costruir le capanne e poi verrò anch'io.</i>	gèn a-bi diár ciòl jemmè- nic, e diár ké a-bi gòt jik, ko gèn a-bi-bèn ja alè.

*Non chiamiamo i giovani, dei
quali abbiám parlato jeri,
perchè non vogliono la-
vorare.*

ôg a-ci-bi mivt ciòl, mivt ké
ci ôg luèl e-ton kèk, ke-
kèk a-ci e nòn-puòu
luòi.

*Ferranno solo le giovani, alle
quali io ho parlato l'altro
giorno.*

gnîr a-bi-bèn kepèg, e gnîr
ké ci gèn luèl kèk akòl-
tuèn-uèr.

*Ecco le donne, dalle quali ab-
biamo comperato la paglia
per costruir le capanne.*

jenkîn e diár, ké ci ôg nòn
gòg tedèkèk, boğ gòt jik.

§ CIII.

Quanto al pronome interrogativo *je-nga? -chi?* e *je-ngù?*
che cosa? esso sta sempre, nella piena sua forma, in prin-
cipio della proposizione; altrimenti è usato nella sua for-
ma accorciata *nga? chi?* e *ngù, che cosa?*

ESEMPI.

*Chi è l'uomo che verrà do-
mani?*

Je-nga e mògn, jè bi-bèn
vniàk?

*Che cosa farà nel nostro
paese?*

je-ngù jèn a-bi-lói e pàn-da?

*Quale volete di queste due
ragazze?*

uèk a-nòn-puòu nga e-ton
gnîr-kè ròu?

Che cosa dovrò rispondere?

gèn a-bi ngù luèl?

§ CIV.

Qualche volta al soggetto ed oggetto del verbo si può
aggiungere un senso intero; p. es.:

<i>L'uomo, il quale ama i suoi figliuoli li istruisce.</i>	Ran je vniâr mîvt-kè a-jè kè ñgièg.
<i>Quei giovani vogliono sposar fanciulle, che sappiono bene costruir capanne.</i>	Mîvt-kè a-nôn-puòu vtièk e ñnîr, ké ñgièg jék e-ğôt a-puat.

§ CV.

Gli avverbj e le preposizioni, vengono generalmente posposti ai verbi ed ai nomi (vedi cap. X, §§ 96-97).

ESEMPL.

<i>Una donna venne adesso, ed un'altra verrà domani.</i>	Tik a-ci-bèn jemmènic, ko tin-dè a-bi-bèn vniâk.
<i>Due uomini verranno posdomani.</i>	rôr ròu a-bi-bèn riâl-tuî.
<i>Io vidi quella giovane prima di lui, e mi disse che non lo sposerà perchè non l'ama; ora io vado verso il fiume, e spero di vederla.</i>	ğèn a-ci ñnân-è tin jè tuèn, ko jèn a-ci-lèk ġa a-ci bi jè vtiâk, ke-jèn a-ci e vniâr jè; ġèn a-lo jem-mènic e-uâr lóm, ko ġèn a-ñğàvt ba jè tin.

§ CVI.

I Denka sogliono esprimere il fine dell'azione, che uno fa nel modo seguente:

<i>Io mangio questo pane per vivere.</i>	ğèn a-ciâm kuin-è ba pir.
--	---------------------------

<i>Tu mangi questo pane per vivere.</i>	jīn a-ciám kuin-è bi pīr.
<i>Egli mangia questo pane per vivere.</i>	jèn a-ciám kuin-è bè pīr.
<i>Noi mangiamo questo pane per vivere.</i>	ôg a-ciám kuin-è boğ pīr.
<i>Voi mangiate questo pane per vivere.</i>	uèk a-ciám kuin-è bàk pīr.
<i>Eglino, elleno mangiano questo pane per vivere.</i>	kèk a-ciám kuin-è bik pīr.

Dai sopradetti esempj si vede che il fine dell'azione, che uno fa, viene dai Denka espresso col futuro, incorporando alla voce preformativa *bi* i pronomi personali nelle loro forme accorciate.

Il fine dell'azione, che uno fa, si può esprimere ancora nel seguente modo:

<i>Io mangio questo pane per vivere.</i>	gèn a-ciám kuin-è ke bi gèn pīr.
<i>Tu sei venuto per danzare colla mia figlia.</i>	jīn a-ci-bèn ke bi jīn dīr keğè gñàn-dia.
<i>Egli vien sempre in casa mia per parlare a mia figlia; ma ella non l'ama.</i>	jèn a-bo ga-lòm güt-ig ke bi jèn luèl e gñàn-dia; lône jèn a-ci e vniàr jè.
<i>Noi siamo venuti tre volte per parlarti; ma non ti abbiamo trovato.</i>	ôg a-ci-bèn a-diàk ke bi ôg luèl-jī; lône ôg a-kèi jī jók.

<i>Posdomani verrete tutti quanti per fare il sacrificio, per- chè il Demonio è irritato contro di noi, e noi vo- gliamo pacificarlo.</i>	uèk a-bi-bèn e-kèvdia riàl- tuī, ke bi òg gòk nòk, ke giòk ci gòk e-ton òg, ko òg a-nón-puót dor ke jèn.
---	--

<i>Le donne son già partite per preparare le capanne nella boscaglia; e dopo pochi giorni noi pure par- tiremo dal fiume perchè le pioggie son vicine.</i>	diár a-ci-giál ke bi kék gòt viét a-puat ròr-ig; ko akòl-lik alé òg a-bi-giál e-jà e ton uīr, ke dén a-vtiòk.
--	---

Dai sopracitati esempj si vede che la voce *ke* è usata anche come preposizione e significa *perchè*.

§ CVII.

Dovremo qui finalmente far osservare, intorno al verbo *leo-potere*, che, qualora sia seguito da altro verbo, dovrà essere, nei tempi passato e futuro, posposto al verbo che in italiano lo segue.

ESEMPJ.

<i>Io posso mangiare adesso.</i>	gèn a-lèo ciám jemmènic.
<i>Tu potrai venir domani.</i>	jīn a-bi-bèn lèo vniàk.
<i>Egli potè venir jeri; ma oggi non può</i>	jèn a-ci-bèn lèo uèr; lòne jèn a-ci-e lèo akòl-è.
<i>Tutti gli uomini, che possono far questo sono lontani.</i>	kòig-ebèn, ké lèo luòi kan a-még.

E voi non potete far ciò? lo avete potuto fare altra volta; potrete farlo anche adesso.

ko uěk a-ci e lèo luòi kan?
uěk a-ci kan lói lèo akòl-
dè; uěk a-bi kan lói lèo
ja jemmenic.

No: non possiamo; quando abbiamo potuto farlo eravamo più forti; ma ora siamo troppo deboli.

è; ôğ a-ci e lèo; na ôğ a-
ci kan lói lèo, ôğ a-rîl
a-rêd; lône jemmenic a-
dàk a-rêd.

Quanto abbiamo detto in quest'ultimo capitolo riguarda la costruzione regolare della lingua dei Denka; costruzione che viene generalmente e quasi sempre osservata. Chi volesse scostarsi da questa regolarità di costruzione, non solo renderebbe il discorso meno armonioso, ma il più delle volte anche oscuro, e qualche volta inintelligibile.

ESERCIZJ DI LINGUA.

FRASI AFFERMATIVE.

È vero ch'egli è venuto l'altro ieri.

E-jîc jèn a-ci-bèn akòl-
tuèn-uêr.

Sì, è così come tu dici.

jèn, kelè a-kit jîn a-luèl.

Quella giovane dice pure così.

gnàn-è a-luèl e-jà kelè.

Noi ne siamo certi.

ôğ a-ñgièg kan.

Egli te lo ha promesso; tel donerà.

jèn a-ci kan gnót-î; jèn a-
ci-kan mòag-î.

<i>Eccolo, egli viene.</i>	jenkîn, jèn a-bo.
<i>Egli è desso.</i>	e jèn-guòp.
<i>Vi è anche sua sorella.</i>	gnàn-kèn a-to-tîn já.
<i>Sì, io la conosco.</i>	jène, gèn a-ŋgièg jè.
<i>Ella è bella, buona e brava; quando parla ha sempre ragione.</i>	jèn a-dik, a-puat ko a-ŋgièg; na jèn a-luèl, jèn a-de e-jic akorièg.
<i>Tutti pensano così di lei; ma non vuol maritarsi con un pescatore.</i>	kòig ebèn a-tak kelè e ton jèn; lône jèn a-mâl vtiäk e palangä.
<i>Chiama mio figlio.</i>	ciòl-è mèvn-dia.
<i>Egli è in casa.</i>	jèn a-to güt-ig.
<i>Egli dorme ancora.</i>	jèn a-nin anğòt.
<i>Egli è svegliato.</i>	jèn a-cĩ-puóg.
<i>Noi abbiamo pranzato.</i>	oğ a-ci-ciàm akòl.
<i>Ella ha preparata la cena, ed è uscita.</i>	jèn a-ci ke-ciàm e-vtèn vtiét, ko a-ci-lo béig.
<i>È ancor di buon' ora.</i>	a-ŋgòt e-dür.
<i>Io vado e tornerò a casa presto.</i>	gèn a-ciävt, ko a-bi dèi duk güt.
<i>Io sono stanco assai.</i>	gèn-a-däk-a-rèd.
<i>Io ho sete.</i>	an a-nèk-ròó.

<i>Io ho fame.</i>	an a-nèk-ciòk.
<i>Io ho sonno.</i>	an a-nèk-nîn.
<i>Noi abbiamo freddo.</i>	òğ a-nèk-juîr.
<i>Voi avete caldo.</i>	uèk a-nèk tùic.
<i>Noi ci fermeremo all' ombra di questa pianta.</i>	òğ a-bi kòg e-tièm e-tim-è.
<i>Parleremo delle nozze di tua figliuola.</i>	òğ a-bi-luèl e-ton duèn e- gnàn-du.
<i>Io conosco lo sposo; è buono e forte assai.</i>	gèn a-n̄gièg a-duèn, jèn a- puat ko a-ril a-rêd.
<i>Tutti la pensano così.</i>	kòig ebèn a-tak kelè.
<i>Egli amerà tua figlia sempre.</i>	jèn a-bi gnàn-du vniâr ako- riég.
<i>Tua figlia sarà felice.</i>	e-gnàn-du a-mièd-piòu.

FRASI NEGATIVE.

<i>In casa non c'è alcuno.</i>	A-cin ran gùt-ig.
<i>Ciò non è vero.</i>	kan a-ci e e-jic.
<i>Nessun lo dice.</i>	a-cin ran-tók a-luèl kenè.
<i>Egli non dice nulla.</i>	jèn a-cin kè luèl.
<i>Dice di no.</i>	jèn a-luèl è.
<i>Eglino non fanno nulla.</i>	kèk a-cin kè luòi.

Essi non chieggon nulla.

Io pure non voglio niente.

Non c'è.

Egli non dicea così.

Non ho inteso.

Non voglio pane.

Noi non vogliamo bere.

Egli non mangia carne.

Non ha torto.

Non ha ragione.

*I buoi non hanno ancora
mangiato.*

*Le capre non hanno ancora
bevuto.*

Il servo non vuol custodirle.

Ciò non basta.

Egli non ama i Kic.

Non lo credo.

Non far parola.

Io non son contento.

kěk a-ci e vtiég kedè.

gên ja a-ci e nón puòu kedè.

jèn a-liu tén.

jèn a-kèig giàm kelè.

gên a-kèig pîn.

gên a-cin puòu kuîn.

ôg a-cin puòu dèk.

jèn a-ci rin ciuèt.

jèn a-de e-jíc.

jèn a-cin e-jíc.

miür a-ken gnuàvt a-ngòt.

vtók a-kèn dèk a-ngòt.

aluàk a-ci e nón-puòu ké
tiét.

kan a-kèi fek.

jèn a-ci e vniär e kic.

gên a-ci e gam kan.

dù giàm.

gên a-cin mièd-puòu.

Oggi non piove.

akol-è dèn a-ci bi-bèn.

Il sole non arderà assai perchè ci sono molte nubi.

akòl a-ci bi-ruèl arêd ke
luât-giuèg a-to-tín.

Le bestie non vennero al fiume per bere.

lái a-kèi-bèn e uir bik dék.

Dunque le pioggie non sono lontane.

ko jekàn e dèn a-cin még.

Io non mi sento bene, e jeri non ho potuto mangiare.

gèn a-cin puat, ko gèn a-
kèi-ciàm uér.

Nè oggi ne domani io partirò.

a-ci akol-è, a ci vniàk gèn
a-bi-ciàvt.

FRASI INTERROGATIVE.

Chi è?

Jè-nga-dì?

Chi picchia?

jè nga tòn? (l' o pronunciasi
quasi a).

Chi mi chiama?

jè-nga ciòlga?

Che cosa fai?

jīn a-lói ngù?

Che cosa cerchi?

jīn a-kòr ngù?

Che cosa chiedi?

jīn a-vtiég ngù?

Perchè piangi?

ne-ngù jīn a-diào?

Forse è morta tua moglie?

tin-du a-ci ijèn tòu?

Quando morì?

a-ci-tòu nèn?

<i>Dove sono i tuoi figliuoli?</i>	mìvt-ku ajó?
<i>E tue figlie dove andarono?</i>	ko gnîr-ku a-lo tenò?
<i>Che cosa farai tu adesso?</i>	jîn je-ngù bi lói jemmènic?
<i>Che cosa dici?</i>	jîn a-luèl ngù?
<i>Hai sentito?</i>	cî-pîn?
<i>Dici davvero?</i>	jîn a-luèl e-jîc?
<i>Hai fame, hai sete?</i>	jîn a-nèk-ciòk, a-nèk-ròó?
<i>Vuoi tu mangiare?</i>	jîn a-de piòu ciám?
<i>Vuoi tu bere?</i>	jîn a-de piòu dèk?
<i>Per istrada hai tu incontrati i bianchi?</i>	jîn a-ci kòig-gèr róm kuér- ig?
<i>Dove li hai veduti?</i>	jîn a-ci ké tin ajó?
<i>Ti hanno maltrattato?</i>	kèk a-ci jîn lát?
<i>Non rispondi?</i>	jîn a-ci e gam ke-dè?
<i>Dove andranno?</i>	kèk a-bi-lo tenò?
<i>Non lo sai?</i>	jîn a-ci-e-ngièg e-kan?
<i>A che pensi?</i>	jîn a-tak ngù?
<i>E tu in qual paese andrai?</i>	ko jîn a-bi-lo pan-ò?
<i>Come si chiama il paese dove andrai?</i>	jîn a-bi-lo pan ciòl ngù?

<i>Come si chiama quella terra?</i>	pan-è ciòl dī?
<i>Quanti giorni è distante?</i>	a-még akòl kē-dī?
<i>Quando partirai?</i>	jīn a-bi giāl akòl-ò?
<i>Hai preso acqua pel viaggio?</i>	jīn a-ci pīu kàb, bī dék kuér-ig?
<i>Nel viaggio trovasti acqua?</i>	pīu a-to kuér-ig?
<i>Quando morì tuo padre?</i>	ur a-ci-tòu akòl-ò?
<i>E tua madre quando morì?</i>	ko mor a-ci-tòu nèn?
<i>E suo padre vive?</i>	ko ũn a-pir?
<i>E sua madre vive ancora?</i>	ko man a-pir a-ŋgòt?
<i>Hai conosciuto mio padre e mia madre?</i>	uâ ko mâ jīn a-ci ké ŋgiég?
<i>Te li ricordi?</i>	jīn a-ber kék e-nom?
<i>Sei stanco?</i>	jīn a-dàk?
<i>Hai sonno?</i>	jīn a-nèk nin?
<i>Perchè non vuoi dormire in casa mia?</i>	ne-ŋgù jīn a-ci e nòn-puòu nin e-gùn-dia?
<i>I tuoi figliuoli ti aspettano a casa?</i>	mívt-ku a tièt jīn e-gùt?
<i>Perchè non aspetti qualcuno che venga con te?</i>	ne-ŋgù jīn a-ci e tièt kòig- tók-tók bi-lo ke-jīn?
<i>Voi non partireste con lui?</i>	uèk a-ci bi giāl ke-jèn?

Avete preso con voi le lancia, lo scudo, l'arco e le frecce? | uěk a-ci-tôn, ko kót, ko dāng,
ko uièvd kâb ke-uěk?

FRASI IMPERATIVE.

<i>Vieni qui.</i>	Bâr-tîn.
<i>Venite qui.</i>	bâk tîn.
<i>Vadano tutti.</i>	kěk a-bi lo kèvdia.
<i>Vengano tutti.</i>	kěk a-bi-bèn kèvdia.
<i>Va là.</i>	lor tò-tuî.
<i>Andate là.</i>	lak tò-tuî.
<i>Avvicinati.</i>	vtiòk-è-rot.
<i>Avvicinatevi.</i>	vtiòk-kè-ròt.
<i>Accostati.</i>	ciùt-è-ròt.
<i>Accostatevi.</i>	ciuòt-kè ròt.
<i>Siedimi vicino.</i>	gnug-è a-lòm-dia.
<i>Sedetemi vicino.</i>	gnug-kè a-lòm-dia.
<i>Entra in casa.</i>	lor gùt-ig.
<i>Entrate in casa.</i>	làk gùt-ig.
<i>Esci fuori di casa.</i>	lor bèi.
<i>Uscite fuori di casa.</i>	làk bei.
<i>Seguimi da vicino.</i>	biòt-è gā te-vtiòk.

<i>Digli che venga.</i>	lek-è jè bi bèn.
<i>Apri la porta.</i>	lièb güt vtòk.
<i>Chiudi la finestra.</i>	vtiòk-è auér.
<i>Mangia di questo pane.</i>	ciám-è e-ton kuñ-è.
<i>Mangiate di questa carne.</i>	ciám-kè e-ton rin-è.
<i>Bevi di quella birra.</i>	dèk-è e-ton mòu.
<i>Bevete di quella birra.</i>	dèk-kè e-ton mòu.
<i>Senti ciò ch' io dico.</i>	pîn ke gën a-luèl.
<i>Sentite quello che egli dice.</i>	pièn-kè ke jèn a-luèl.
<i>Guardala ancora un poco.</i>	tin-jè a-lîk ja.
<i>Guardatela di più.</i>	tién-kè jè àuer.
<i>Principia subito.</i>	dèb-è gal.
<i>Principiate domani.</i>	gal-kè vniàk.
<i>Proseguì il lavoro.</i>	cián-è.
<i>Proseguìtelo.</i>	cián-kè.
<i>Alzati subito.</i>	dèb-è rot-giòt.
<i>Alzatevi subito.</i>	dèb-kè ròt-giòt.
<i>Cammina presto.</i>	dèb-è ciàvt.
<i>Camminate lentamente.</i>	ciàvt-kè e-mád.

<i>Dimmi il tuo pensiero.</i>	lèk-è ġa ke ĵĩn a-tak.
<i>Ditemi il vostro pensiero.</i>	lèk-kè ġa ke uèk a-tak.
<i>Fermati qui.</i>	kág-è tĩn.
<i>Fermatevi là.</i>	kág-kè tò-tuĩ.
<i>Bada bene.</i>	ngièg-è nom.
<i>Badate bene.</i>	ngièg-ke nim.
<i>Parla con lui.</i>	giàm-è keke ĵèn.
<i>Parlate con loro.</i>	giàm-kè ke-kèk.
<i>Fu quel che ti dissi.</i>	lói ke-cĩt ke ci-a-luèl ĵĩ.
<i>Fate quel che vi dissi.</i>	luòi-kè ke-cĩt ke ci-a-luèl uèk.
<i>Non venir qui</i>	dù dùn-è {bo tén.
<i>Non andar là</i>	dù dùn-è {lo tò-tuĩ.
<i>Non venite qui</i>	uokè duonkè {bo tén.
<i>Non andate là</i>	duokè duonkè {lo tò-tuĩ.
<i>Non avvicinatevi</i>	duokè duonkè {ròt vtiòk.
<i>Non avvicinarti</i>	dù dùn-è {ròt vtiòk.
<i>Non accostarti</i>	dù dùn-è {rot ciùt.

- Non accostatevi.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{ròt ciùt.}$
- Non sedermi vicino.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{gñug a-lòm-dia.}$
- Non sedetemi vicino.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{gñug a-lòm-dia.}$
- Non entrar in casa.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{lo güt-ig.}$
- Non entrate in casa.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{lo güt ig.}$
- Non uscir fuori di casa.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{lo béig.}$
- Non uscite fuori di casa.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{lo béig.}$
- Non seguirmi da vicino.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{gèn biòt te-vtiòk.}$
- Non seguitemi da vicino.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{gèn biòt te-vtiòk.}$
- Non seguitelo da lungi.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{jèn biòt te-még.}$
- Non dirgli che venga.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùnè} \end{array} \right\} \text{lek-jè bí-bèn.}$
- Non aprir la porta.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{lièb vtòk.}$
- Non aprite la porta.* $\left. \begin{array}{l} \text{duokè} \\ \text{duonkè} \end{array} \right\} \text{lièb vtòk.}$
- Non chiuder la finestra.* $\left. \begin{array}{l} \text{dù} \\ \text{dùn-è} \end{array} \right\} \text{auér vtiòk.}$

Non mangiare di questo pane. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} ci\acute{a}m \\ e\text{-}ton\end{smallmatrix} \right. \text{kuin-}\acute{e}.$

Non mangiate di questo pane. $\begin{smallmatrix} duok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} ci\acute{a}m \\ e\text{-}ton\end{smallmatrix} \right. \text{kuin-}\acute{e}.$

Non beber di quella birra. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}k \\ e\text{-}ton\end{smallmatrix} \right. \text{m\`ou}.$

Non bevete di quella birra. $\begin{smallmatrix} duok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}k \\ e\text{-}ton\end{smallmatrix} \right. \text{m\`ou}.$

Non ascoltare ciò ch'egli ti dice. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}e \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} p\acute{i}n \\ ke\end{smallmatrix} \right. \text{j\`en a-lu\`el-}\grave{i}.$

Non ascoltate ciò ch'egli vi dice. $\begin{smallmatrix} duok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} p\acute{i}n \\ ke\end{smallmatrix} \right. \text{j\`en a-lu\`el} \text{ u\`ek}.$

Non guardarla. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} tin \\ j\acute{e} \end{smallmatrix} \right. .$

Non guardatela. $\begin{smallmatrix} duok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} tin \\ j\acute{e} \end{smallmatrix} \right. .$

Non principiar subito. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}i \\ gal \end{smallmatrix} \right. .$

Non proseguire il lavoro. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} ci\acute{a}n \end{smallmatrix} \right. .$

Non proseguite il lavoro. $\begin{smallmatrix} d\dot{u}ok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} ci\acute{a}n \end{smallmatrix} \right. .$

Non alzarti subito. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}b \\ rot\text{-}gi\acute{o}t \end{smallmatrix} \right. .$

Non alzatevi subito. $\begin{smallmatrix} duok\acute{e} \\ duonk\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}b \\ r\acute{o}t\text{-}gi\acute{o}t \end{smallmatrix} \right. .$

Non camminar presto. $\begin{smallmatrix} d\dot{u} \\ d\ddot{u}n\text{-}\acute{e} \end{smallmatrix} \left\{ \begin{smallmatrix} d\acute{e}b \\ ci\acute{a}vt \end{smallmatrix} \right. .$

Non camminate lentamente . . duokè } ciàvt e-mâd.
duonkè }

Non dirmi il tuo pensiero . . dù } llèk ġa ke ĵin a-tak.
dùn-è }

Non ditemi il vostro pensiero . duokè } llèk ġa ke uèk a-tak.
duonkè }

Non fermarti qui dù } kâg tén.
dùn-è }

Non fermatevi là duokè } kâg tù-tuĩ.
duonkè }

Non badare dù } nom nġièg.
dùn-è }

Non badate duokè } nim nġièg.
duonkè }

Non parlare con lui dù } ġiàm kekè ĵèn.
dùn-è }

Non parlate con loro duokè } ġiàm kekè kèk.
duonkè }

Non far quel che ti disse . . dù } lói ke-cĩt ke ciè luèl-ĩ.
dùn-è }

Non fate quel che vi disse . . duokè } lói ke-cĩt ke ciè luèl-ué.
duonkè }

Non dimenticar le mie parole . dù } mâr uél-kia.
dùn-è }

Non dimenticate le mie parole . duokè } mâr uél-kia.
duonkè }

FRASI DI COMPLIMENTO USATE FREQUENTEMENTE DAI NEGRI DENKA.

<i>Ti saluto.</i>	Mâde ; mādó (1).
<i>Hai tu dormito ?</i>	jīn a-ci-nīn... ci-nīn... ci-nīn ? (2)
<i>D'onde vieni ?</i>	jīn a-bo tenò ?
<i>Io vengo da quel paese.</i>	an a-bo e pan-tuī.
<i>La gente di quel paese dorme ? — Stà bene ?</i>	hog e pan-tuī a-nīn ?
<i>Sì dorme, si trova bene.</i>	jěne ; a-nīn.
<i>Vi ha novella (guerra) uscita di là ?</i>	dè ton ci-vtīg e tū-tuī ?
<i>Non v' ha novella (guerra).</i>	a-cin-ton.
<i>Tuo padre e tua madre e la tua donna e i tuoi figliuoli ed amici stan bene ?</i>	ur ko mor ko tin-du ko mivt-ku ko mēd-ku a-nīn ?
<i>Sì, stan bene.</i>	jěne ; a-nīn.
<i>Voltami (mostrami) il tergo.</i>	tig-è kòu (3).

(1) Nella parola *mâde* ovvero *mādó* la consonante *d* suona quasi *t*; e parmi che questa parola derivi da *mâd*, *amico mio*. Questo saluto vien ripetuto più volte alternativamente dai salutanti.

(2) Colla frase *jīn a-ci-nīn ?* *hai tu dormito ?* i Denka vogliono significare *stai bene?... ti trovi in salute?...* Questa frase vien ripetuta più volte contemporaneamente dai salutanti.

(3) Colla frase *tig-è kòu*, *mostrami il tergo*, i Denka vogliono significare, *vattene in pace*, ed accompagnano il senso di questa frase col movimento della mano.

Va col bene.

*(Desidero) che tu non incontri
per via cosa, (alcun sini-
stro).*

lor a-puat.

a-cin kè bi jòk e-kuér-ig.

DIALOGHI TENUTI COI NEGRI DENKA.

Dialogo I.

INTORNO ALLE MALATTIE ED AI MORTI

*Se un uomo è molto amma-
lato che cosa gli fate?*

ko ran-tók a-bèg a-rèd, je-
ngù bak lój-è?

*Noi lo assistiamo in quel che
possiamo.*

òg a-bi jè kógn ke bi òg
a-lèò.

*Se voi vedete lui vicino alla
morte, che cosa gli dite?*

ko uèk, a-bi jè tin a-vtiòk
e-tòu, je-ngù bak lèk-è?

*Niente gli diciamo, ma noi
chiamiamo il medico per
esaminarlo, ed egli ci dice
se l'ammalato vivrà o mo-
rirà.*

a-cin-ke bùg lèk-è, ko òg
a-bi bègn de uâl ciól be
jè tin a-puat, ko jèn a-bi
òg jòk ko ran a-bèg a-
bi-pir ko jèn a-bi-tòu.

*Il medico ci dice pure di uc-
cidere un bue, collo sterco
del quale egli stropiccia il
corpo dell'ammalato, af-
finchè il Demonio si allon-
tani da lui, e non lo porti
in sua casa.*

ko bègn de uâl a-bi òg jòk
ja bùg muòr tók nòk, ko,
uèr-de, jèn a-bi-ran-bèg
tòig guòp, bi giòk gial
e-jè-guòp, ko ci-bi-làr
gùn-de.

<i>E chi mangia la carne del bue?</i>	je-nḡà bi rin e m̀uor ciuét?
<i>Un gran pezzo ne mangia il Sacerdote, e quel che resta mangiano quelli della casa dell'uomo ammalato ed i suoi amici.</i>	lònḡ-did a-bi Tièt ciuét; ko ke bi-dón a-bi kòg e ran bḡg ciàm, ko m̀ed-kè.
<i>E se l'ammalato muore, voi che cosa fate?</i>	ko ran bḡg a-ci-tòu, uḗk a-be-nḡu lói?
<i>Noi gli radiamo i capelli, lo rannicchiamo e lo seppelliamo, e poi gli poniam sopra la terra.</i>	òḡ a-bi jè mùd-nòm, ko bi jè kùt-ig, ko bi-jè vtiòk, ko lè bú kùt-nòm e tiòp.
<i>E dove fate il sepolcro?</i>	uḗk a-bi rànḡ lói ajó?
<i>Noi lo facciamo vicino alla casa dell'uomo morto, perchè la jena non mangi il corpo.</i>	òḡ a-bùḡ lói te-vtiòk ḡùn-e-ran-tòu, ke ci anḡuì bi-ciuét.
<i>E perchè, quando un uomo scava la fossa, egli si pone un po' di terra in un orecchio?</i>	je-nḡu, na ran-tòk a-luòi rànḡ, jèn e-tiòp tau e jḡg?
<i>Egli pone della terra in un orecchio per non sentire i gemiti dell'estinto.</i>	jèn a-tàu tiòp e jḡg ke ci jèn diào e ran tòu bi-pìn.
<i>E i parenti del trapassato lo piangono molti giorni?</i>	ko kòg e ran-e-tòu, jè kè diào akòl giuèg?
<i>I parenti del trapassato tutti</i>	kòg e-ran-e-tòu ebèn a-diào

lo piangono; ma la gente di casa sua non mangia per tre giorni, se morì un uomo, e se morì una donna, non mangia per quattro giorni. Essi non mangiano che assai poco.

Passati i quattro giorni che cosa fate?

Passati i quattro giorni, noi andiamo tutti insieme, col Sacerdote (col Medico) e con un montone, al sepolcro.

E che cosa fate?

Noi accendiamo un gran fuoco sopra il sepolcro, e il Medico gira intorno al sepolcro stesso col montone; e quando ciò fece molte volte, lascia in libertà il montone, che se ne va nel deserto a morire, e gli uccelli ed altre bestie lo mangiano.

Perchè fate voi tutte queste cerimonie?

Noi facciamo tutto questo perchè il Demonio non faccia del male alla gente del trapassato.

jè; lône kòg e-ğün-de
a-ci bi-ciàm akól diàk
na jè móg a-ci-tòu; na jè
tik a-ci-tòu, a-ci-bi-ciàm
akól nguàn. Kèk a-bi-ciàm
ka-lik.

Na akól nguàn a-ci-vtòk
je-ngù bak lói?

na akól nguàn a-ci-vtòk òğ
a-bi-lo kèvdia, kekè Tièt
ko-ğnón-amâl e ranğ nòm.

ko je-ngù bak lói?

òğ a-bi-màğn-did tòg e-ranğ
nòm, ko Tiet a-bi ranğ gòl
e-ğnón-amâl; na ci kan
lói a-luót, jèn a-bi ğnón-
amâl puòl be-lo ròr, ko
jèn a-bi-tòu, ko bi-dièt
ko lài kok ciuèt-jè.

je-ngù uèk kak lói?

òğ a-lói kan ke ci giòk
keràg be-lói e-kòg e-
ran-tòu.

La gente dell'estinto che cosa fa poi?

kòg e-ran-tòu je-n̄gù-bik lói alè?

*Essa discioglie le perline di vetro, cava fuori gli anelli (braccialetti), e veste cor-
teccie d'albero intrecciate.*

kòg e-ran-tòu a-bi guèt dòk ebèn, ko a-bi melèn bāe-bèi, ko a-bi iuìn e-tim ruók.

Dialogo II.

INTORNO AL MATRIMONIO.

Qualora un uomo voglia sposare una fanciulla, che cosa fa prima di tutto?

Na ran-tók a-nón-puòu gnà vtièk, je-n̄gù bi lói tuèn?

Egli domanda in prima se la fanciulla lo vuole, e poi parla co'suoi genitori per sapere quante vacche dovrà loro dare.

jèn a-bi-vtiég tuèn na gnà a-depiòu jè, ko alè jèn a-bi-giàm kekè ùn ko man bi jè n̄giég gòg di a-bi jèk kě.

Se un gran signore vuole sposare la figlia di un gran signore, quante vacche dovrà dare al padre ed alla madre di lei?

na Bègn-did a-bi gnàn e- Bè-gn-did vtièk, gòg-di jèn a-bi-jèk ùn ko man-dè?

Lo sposo dovrà dare dieci vacche ed un toro al padre della sposa, e dieci vacche alla madre.

a-duèn a-bi-jèk gòg vtiár ko muòr-tók e-ùn e-duég, ko gòg vtiár e-man-dè.

E se la sposa ha fratelli e sorelle, lo sposo che cosa dovrà dar loro?

ku na duèg a-nón uan-mêd-kè ko gñîr-kèn, a-duèn je-nḡù bi-jèk-kě?

Egli darà ai fratelli cinque vacche a ciascuno, ed alle sorelle darà perline di vetro ed anelli di rame.

jèn a-bi-jèk uan-mêd-kè gòg vdiéc ran-tók ko ran-tók, ko gñîr-kèn jèn a-bi kě jèk guèt ko melèn.

Se lo sposo non ha vacche, come si sposerà?

na a-duèn a-cin gòg, jèn a-bi-vtièk a-dì?

Se lo sposo non ha vacche cerca una fanciulla, che pur non ne abbia.

na a-duèn a-cin-gòg, e-gnàn cin-kedè kòr.

Voi potete prender più mogli?

uèk a-bi diár-giuèg vtièk?

Sì; quante ne possiam mantenere.

jène; kě-je-òg a-bi leo kòḡn.

E le donne posson prender più mariti?

ko diár a-bi-ròr-giuèg vtiàk?

Non prendano molti; solamente uno.

a-ci-ka-giuèg e-muók; e-tók ke-pèg.

Se la donna di un uomo è di mal fare, il marito che cosa le fa?

na tin e-ran-tók à-rag, móḡn-dè je-nḡù be-luoj-è?

Il suo marito la percuote e la scaccia di casa, e la gente più non la guarda di buon occhio, e la disprezza.

móḡn-dè a-bi jè dui ko bi jè ciég-uèi e-ḡùt-ig, ko kòig-ebèn a-ci jè bi-tin a-puat, ko bi jè mân.

E dove se n' andrà quella donna?

ko tik a-bi-lo tenò?

Se vivono i suoi genitori se ne va presso loro, e li prega a pacificare il suo marito.

na ũn-dè a-to-tĩn ko man-dè a-bi-lo e-ton kék, ko a-bi kék jók bik mógn-dè lùk.

Quando il marito è pacificato, che cosa fa colla sua donna?

na mógn e-tik a-cĩ-lùk, je-ñgù be-lói kekè tin-dè?

Egli la chiama coi suoi genitori, e prende un vaso di acqua; li benedice con quell'acqua, e dice loro: sedete. Mangiano tutti insieme e la pace è fatta.

jèn a-bi tin-dè ciól kekè ũn-dè ko man-dè, ko-bi togn-e-pĩu lóm; jèn a-bi kék vtièi e-pĩu, ko bi-ké jók gnùg-ké; ko bi ciàm kèvdia, ko bik dór.

Il marito della donna che cosa fa di poi contro l'uomo, che fece il male colla sua donna?

mógn e-tik je-ñgù bi-lói alé e-mógn a-ci ke-ràg lói kekè tin-dè?

Egli pretende dieci vacche da lui.

jèn a-nón-puòu gòg vtiár tedè jèn.

E se l'uomo, che operò il male non possiede vacche, che cosa farà?

na ran ci ke-ràg lói a-cin gòg je-ñgù bè lói?

Egli le cercherà presso i suoi parenti, e se non le trova, dovrà fuggirsi dal suo paese; altrimenti temerà l'ira del marito della donna.

jèn a-bi gòg kór tedè kòg-vtiòk jèn, ko na jèn a-ci ké bi-jók, jèn a-bi-rot kuál tedè pan-dè; ko na ci-rot be kuál jèn a-bi-rió gtedè mógn e-tik akoriég.

Se il marito di una donna muore senza figliuoli, chi prenderà le sue sostanze?... forse sua moglie?

na mógn e-tik a-bi-tòu; ko cin mivt, je-nga bi-uéu-káb?... Ijèn e-tin-dè?

Il parente più vicino prenderà le sue sostanze, e dovrà sposare la vedova. Se questa avrà figliuoli, essi prenderanno le sostanze, e quando saranno grandi planteranno una zeriba (stazione) sopra il sepolcro dell'estinto.

a-bi ran-vtiòk-a-rèd uéu-kè lóm, ko jèn a-bi tik vtièk. Na jèn ci mivt diévt, kék a-bi uéu káb; ko na kék a-ci-did a-bi gèò lói e rāng e-móg ci-tòu kòu.

Se il marito di una donna muore ed ha figliuoli, chi prenderà le sue sostanze?

ma mógn e-tik a-bi tou ko a-nón mivt-kè, je-nga bi uéu-kè káb?

Se i figliuoli son grandi, essi prendono le sostanze del padre e mantengono la loro madre; ma se essi son piccini il parente più stretto prenderà le sostanze ed avrà cura dei figliuoli e della lor madre finchè essi son fatti grandi.

na mivt-kè a-did, kék a-bi uéu-kè káb ko a-bi man-dèn kógn; lóne na kék a-kór, a-bi ran-vtiòk a-rèd uéu-kè lóm, ko jèn a-bi mivt ko man-dèn kógn aget bi-kék did.

Se il marito d'una donna muore ed ebbe altre donne e diversi figliuoli, chi prende le sue sostanze?

na mógn e-tik a-bi-tòu ko a-nón diár giuèg ho mivt giuèg, je-nga bi-uéu-kè káb?

Se è così, il marito di quelle donne egli stesso distri-

na kelè, mógn e diár, e-jèn-guòp a-bi uéu-kè

buisce le sue sostanze ai suoi figliuoli (prima di morire), perchè dopo la sua morte i figliuoli non facciano litigi.

E se il marito d'una donna muore, ed ha sole figliuole, chi prenderà le sue sostanze?

Il più stretto parente prenderà le sue sostanze ed avrà cura della moglie dell'estinto e delle figliuole finchè sieno grandi; ma la sostanza del defunto resta sempre del parente.

Quando i vostri figliuoli cominciano a parlare ed intendere che cosa dite loro e che cosa insegnate?

Noi insegniam loro ad allevare bene il bestiame e diciamo: quando vostro padre sarà morto voi farete così e così; unirete a mucchi lo sterco bovino e l'accenderete durante la notte per far fumo, affinchè le zanzare non offendano il bestiame; poi porterete della paglia, ed aiz-

tèk mivt-kè, ke jèn ci tòu, mivt-kè a-ci bi-gòk.

na mógn e-tik a-bi-tòu ko a-nón gnir kepèg, je-nga bi uéu-kè káb?

a-bi ran vtiók a-réd uéu-kè lóm, ko jèn a-bi tin-e-mógn-ci-tòu ko gnir kógn agèt bi kék did; lóne uéu mógn-a-ci-tòu a-to ke-jèn akoriég.

na mivt-kún a-ci-gòl giàm ko pièn, je-ngù bak lèk-kè ko bak ngiég-ngù?

òg a-bùg-kè ngiég bi gòk mùk a-puat, ko bùg ké lèk; na ur-dùn a-ci-tòu uèk a-bi-lói kelè ko kelè; bak uér kùt-ig, ko bak màg tòg uakòu bak tól lói ke ci vdír gòg bi ciàm; ko alé bak nòn gáv, ko uèk a-bi gòg kuáv bik ciàm ko bik dék; ko bak pàm kelè, ko bak gòg rel

zerete il bestiame al pascolo ed alla bevanda, e farete questi battimano, e griderete alle bestie così e così; e quando vorrete che il bestiame pieghi a destra o a sinistra fischierete così e così; in una parola voi farete tutto ciò che noi ora facciamo.

Nient'altro insegnate loro? non parlate mai ai vostri figliuoli qualche cosa di Dio?

Nessuno fa mai così. E che cosa dovrem noi dire intorno a Dio? i nostri Sapienti pure nulla sanno di Dio; ma essi sanno parlar col Demonio; dal Demonio proviene tutto il male, e se egli è adirato, i nostri Sapienti lo pacificano coi sacrificj; ma Dio fa sempre il bene, e perciò non lo temiamo.

Il giorno che voi vedeste quella stella dalla coda lunga lunga, che cosa avete detto e che cosa avete fatto?

Noi tutti temevamo, perchè essa porta le malattie e

kelè; ko na uèk a-bi nòn-puòt gòg biklo kuér-ciuég ko kuér-ciàm, uèk a-bi lóg kelè; e-giàm-tók, uèk a-bi kan lói ke-cìt ke ie òg lói.

Cièk bi-ngiég ke-dè? uèk a-ci bi mivt-kùn bi-lèk kenè e-Dèn-did,?

a-ci-ran-tók ci-ke-dè lói; òg a-bùg ngù lèk kenè Dèn-did,? Tit-kuà a-kuòg ja kenè Dèn-did. Lòne kèk a-ngiég giàm a-puat keke giòk; tedè giòk ke-ràg a-bo bèi ebèn; ko na jèn ci-gòk, Tit-kuà a-bi jè lòn. Lòne Dèn-did a-luòi ke-piat ako-riég, ko jekan òg a-ci e riòg e ton jèn.

akòl ci uèk cièr a-nòn-jòl-bâr tin, uèk a-ci ngù luèl ko je-ngù ciak lói?

òg a-ci-rióg ògvdia, ke-jèn e giuài bèhi, ko tòu;

*la morte; ma i nostri
gran signori si raccolsero
coi Sapienti e sacrificarono
tori al Genio malo, e
il Genio malo fu placato.*

lòne Bàegn-did-kuà a-
ci-kě-jig-kuòt kékè Tít-
kuà, ko ci gòg nòk e
Giòk, ko Giòk a-ci-dòr(1).

Dialogo III.

INTORNO A DIO, ALLA CREAZIONE ED ALLA VITA FUTURA.

*Chi ha creato il cielo, la terra,
il sole, la luna, le stelle,
le piante, le bestie, gli
uomini e tutte quante le
cose?*

je-nga a-ci vniàl-eg ciàk, ko
pign, ko ruèl, ko pèi, ko
kuèl, ko tım, ko lài, ko
ròr, ko keriég ebèn?

Dio creò tutte queste cose.

Ci Dèn-did ciàk keriég ebèn.

Come Iddio creò tutte cose?

Dèn-did a-ci keriég ciàk
ebèn a-di?

*Noi noi sappiamo; ma lo
sanno i bianchi, ai quali
Iddio parlò.*

òg a-kuòg; lòne kòrg-gèr
a-ngiég-kan; kòig-gèr
a-ci Dèn-did lèk-kě.

*Noi abbiamo sentito che voi
pronunciate il nome degli
angeli; e gli angeli dove
sono?*

òg a-ciüg pın uèk a-ci rın
e-Giòk luèl, ko e Giòk a-
to tenò?

(1) Io vidi questa meravigliosa cometa nel primo giorno di ottobre 1858, trovandomi nella tribù dei Kie, sul fiume Bianco, fra il 6° e 7° gr. L. N. e la vidi un' ora dopo il tramonto del sole, verso Ovest. Scomparve intorno alla metà di novembre dopo d' essersi a poco a poco allontanata dal sole.

Gli angeli si trovano nella casa di Dio.

Che cosa fanno colà ?

Essi una volta parlavano coi nostri grandi Signori; ma ora non parlano più.

E donde venne il Demonio ?

Noi non sappiamo; ciò solo sappiamo ch'egli abita entro terra.

Quando Iddio creò gli uomini, li creò bianchi o negri ?

Iddio creò i bianchi in un luogo polito e creò i negri in un luogo oscuro (sporco), e perciò noi siamo negri.

Iddio quanti uomini creò da principio ?

Noi non sappiamo.

E il Demonio che cosa fa entro terra ?

Egli ci arreca il male.

Ed ove abita Iddio ?

e Giòk a-to e pan e Dèn-did.

kèk a-je-ngù lòi tù-tuì ?

kèk a-ci-giàm gòn-têr kekè bàegn-did-kua; lône jem-mènic a-ci e giàm.

ko giòk-ràg a-ci-bèn tenò ?

ôg a-kuòg; ôga-ngrièg kepèg jèn a-to pign-ig.

akòl ci Dèn-did ròr ciàk, a-ci kè ciàk a-gèr kod a-ciòl ?

Dèn-did a-ci kòig-gèr ciàk e-lòng-puàt, ko a-ci kòig-ciòl ciàk e-lòng ciòl, ko jekàn ôg a-ciòl.

Dèn-did a-ci kòig dí ciàk gònt-uèn ?

ôg a-kuòg.

kù Giòk je-ngù je lòi pign-ig.

jèn a-ke-ràg luòi ôg.

ko Dèn-did a-to tenò ?

*Egli abita sempre nella casa
del cielo.*

Che cosa fa Egli colà?

Ogni bene viene da lui.

Dio è sempre stato?

Noi non lo sappiamo.

Dio morirà mai?

Dio non morirà mai.

Iddio è in ogni luogo?

*Iddio è in cielo; ma dal
cielo vede ogni cosa, che
trovasi in sulla terra.*

Iddio ha corpo?

*Noi non sappiamo perchè non
l'abbiamo mai veduto.*

Iddio può fare ogni cosa?

Sì; Egli può fare ogni cosa.

Può Iddio far anche il male?

*Egli non fa mai il male; ma
fa sempre il bene.*

*Se un uomo cattivo muore
ove se ne va?*

a-to pan e-vniàl akoriég.

je-ŋgù jè lói tù-tuì?

keriég puàt ebèn a-bo-bèi
tedè jèn.

Dèn-did a-jè to akoriég?

òg a-kuòg.

Dèn-did a-bi-tòu?

Dèn-did a-ci bi tòu.

Dèn-did a-to tedè ebèn?

Dèn-did a-to vniàl; lóne e
vniàleg è kan tin ebèn,
ke to pìgñ.

Dèn-did a-nón guòp?

òg a-kuòg ke òg a-kèig jè
tin.

Dèn-did a-lèò kan lói ebèn?

jène; jèn a-lèò kan lói ebèn.

Dèn-did a-lèò ja ke-ràg lói?

jèn a-ci e ke-ràg lói; lóne
e ke-puàt lói akoriég.

na ran-tók à-rag a-bi-tòu,
bi-lo tenò?

*Se un uomo cattivo muore,
viene il Demonio dal de-
serto e di notte porta l'a-
nima sua nella casa del
fuoco.*

*E se muore un uomo buono
dove se ne va?*

*Se muore un uomo buono l'a-
nima sua se ne va con Dio
in cielo.*

*L' uomo cattivo nella casa del
fuoco, e l' uomo buono in
cielo, dovranno stare per
sempre?*

Noi non sappiamo.

na ran-tók à-rag a-bi-tòu,
Giòk a-bi-bèn te-rór, ko
uakòu a-bi uêi-dè gávť
pan e-mag.

ko na ran-tók a-puat a-bi-
tòu, be-lo tenò?

na ran-tók a-puat a-bi-tòu
uêi-dè a-bi-lo kekéDèn-
did vniàl-ig.

ran-ràg e-pan e-mag, ko
ran-puàť e-vniàl-ig, bik
ciàn tù-tuĩ akoriég?

òg a-kuòg.



ANTICA CANZONE DEI DENKA

Akòl ci Dèndid keriég ciák ebèn,
Nel tempo che Iddio tutte creò le cose,

a-ci ruèl ciák;
il sole creò ;

ko ruèl a-bo bèi, ku a-lo pìgn, ko a-duòk;
ed il sole nasce, e muore, e ritorna ;

a-ci pèi ciák;
la luna creò ;

ko pèi a-bo bèi, ku a-lo pìgn, ko a duòk;
e la luna nasce, e muore, e ritorna ;

a-ci kuèl ciák;
le stelle creò ;

ko kuèl a-bo bèi, ku a-lo pìgn, ko a-duòk;
e le stelle nascono, e muojono, e ritornano ;

a-ci ran ciák;
l'uomo creò ;

ko ran a-bo bèi, ku a-lo pìgn, ko a-ci bi-dùk.
e l'uomo nasce, e muore, e non ritorna più.

FINE.